TORINO
Anno 77 Num. 100
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-042 al n. 40-046

LA STAMPA

MARTEDI'
27 Aprile 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
[illegible] «LA STAMPA»

LA BATTAGLIA DELLA TUNISIA

In aspri combattimenti le nostre truppe contengono validamente la violenta pressione nemica

L'ininterrotta ed efficace partecipazione dell'aviazione - 12 aerei nemici abbattuti
Due piroscafi in convoglio centrati da nostri aerosiluranti nelle acque della Cirenaica

Bollettino n. 1066

Il Quartier generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino N. 1066:

« Attacchi locali sono falliti sul fronte meridionale tunisino per la pronta reazione dei nostri reparti.

La persistente violenta pressione avversaria nel settore occidentale è stata validamente contenuta in aspri combattimenti, ai quali l'arma aerea italiana e germanica ha portato il suo concorso ininterrotto ed efficace.

L'aviazione anglo-americana ha perduto ieri 12 apparecchi, dei quali 7 abbattuti dalla caccia e 5 distrutti dalle artiglierie contraeree.

Nelle accanite lotte dei giorni scorsi si sono particolarmente segnalate le seguenti unità tedesche: 10ª divisione corazzata, 2° battaglione del 433° Reggimento Granatieri corazzati, battaglione « cacciatori » della Luftwaffe.

Nostri velivoli hanno intercettato nelle acque della Cirenaica un convoglio fortemente protetto, colpendo con siluro due mercantili, uno da 8.000 e uno da 5.000 tonnellate.

Aerei nemici sorvolavano, nel pomeriggio di ieri, località della Sicilia, lanciando bombe e spezzoni: qualche fabbricato veniva danneggiato, un cittadino ucciso a Licata (Agrigento).

La regione di Cagliari è stata obiettivo di una incursione nelle prime ore di stamane: non ancora accertato il numero delle vittime.

Quattro nostri apparecchi non hanno fatto ritorno dalle operazioni di guerra degli ultimi giorni ».

Due sommergibili nemici, di cui al bollettino N. 1033 in data 13 aprile 1943-XXI del Quartier generale delle Forze Armate, sono stati affondati da una corvetta al comando del tenente di vascello Augusto Migliorini, da Piombino.

Sulle operazioni in Tunisia il comunicato germanico dice:

Nel settore occidentale del fronte tunisino prosegue con immutata asprezza la battaglia difensiva. Malgrado la stragrande superiorità numerica, il nemico non è riuscito neanche ieri a conseguire alcun successo. Infiltrazioni di gruppi di forze corazzate sono state bloccate ed il nemico è stato ricacciato dopo aspri combattimenti. Nel corso degli stessi l'avversario subiva gravi perdite di carri armati.

Di giorno e di notte, poderose formazioni aeree non hanno concesso tregua al nemico, attaccando con le bombe e con le armi di bordo forze corazzate, in procinto di muovere all'attacco, batterie e colonne di truppe. Nel corso di duelli aerei e ad opera dell'artiglieria contraerea sono stati distrutti 12 apparecchi nemici. Due nostri velivoli sono andati perduti.

Impegnate nei punti cruciali della lotta, la 10ª divisione corazzata, la divisione « Herman Goering » e il 754° reggimento di fanteria, distinguendosi particolarmente in questi ultimi giorni per esemplare spirito combattivo e per impavido valore, hanno infranto le speranze nemiche di sfondare il nostro schieramento.

Il tenente di vascello Augusto Migliorini, affondatore di due sommergibili nemici.

LA SITUAZIONE

● In Tunisia la lotta permane accanita nel settore occidentale. E' qui che il nemico, fallito il tentativo di travolgere lo sbarramento costiero presidiato dalla 1.a Armata italiana, cerca di conseguire un successo decisivo, sfondando le linee dell'Asse sul fianco destro del nostro schieramento difensivo. Data la preponderanza dell'avversario in uomini e mezzi, ogni ottimismo sulla sorte della battaglia in corso sarebbe fuori luogo; ma è certo che finora lo sfondamento, che gli inglesi si proponevano, è mancato.

● La battaglia tunisina è un episodio importante, ma sempre un episodio, della più vasta battaglia del Mediterraneo. Anche nella ipotesi che il nemico riesca un giorno a impossessarsi dell'estremo lembo di terra africana, ancora in mano dell'Asse, non per questo gli anglosassoni avranno conquistato la vittoria finale. Dall'Africa bisogna passare in Europa, e qui il problema diviene estremamente arduo. Il *Times* ammette che la spedizione del Nordafrica ha richiesto l'impiego di due milioni di tonnellate di navi e nel computo non entra forse il rifornimento dell'VIII armata britannica, che ha le sue basi nel Medio Oriente. Per quanto bisognerà moltiplicare questa cifra quando si tratterà di affrontare gli eserciti dell'Asse e degli alleati sul continente? Quando si sente un senatore americano confessare che quest'anno, per deficienza di naviglio, gli Stati Uniti non potranno inviare oltre mare il contingente di truppe americane, previsto, è lecito dubitare dell'effettuabilità, almeno per molto tempo, dei tanto magnificati piani di Casablanca.

● C'era chi si attendeva che la Russia accettasse la inchiesta ginevrina sull'eccidio di Smolensk. Illusione. Stalin ha, più semplicemente, rotto i ponti col Governo di Sikorski, consegnando i passaporti all'ambasciatore polacco. Così non solo è sepolta l'incresciosa questione, ma il Cremlino sarà più che mai libero nella sua politica verso gli Stati della Europa orientale. Londra, la tutrice della Polonia, tace.

L'affondamento della "Ranger,,

Seguita dal sommergibile tutta la notte - Quattro siluri alle 8 del mattino - I cacciatorpediniere di scorta si occupano dei naufraghi e non danno la caccia all'U-boot - La gravità della perdita per il nemico e per la sua strategia atlantica

Berlino, 26 aprile.

Ad eccezione della-ormai vetusta Wrigth costruita ventitrè anni or sono e capace di portare soltanto dodici velivoli, gli americani hanno ormai perduto tutte le porta-aerei con le quali avevano iniziato la guerra. Infatti, come ricorda stasera la Montagspost, prima della Ranger, colata a picco in questi giorni dal tenente di vascello Otto von Bulow, sono state affondate le seguenti porta-aerei americane: **Wasp** *(14 mila e 700 tonnellate),* **Enterprise** *(19 mila e 900 tonnellate),* **Yorktown** *(19 mila e 900 tonnellate),* **Lexington** *(33 mila tonnellate),* **Saratoga** *(33 mila tonnellate),* **e Hornet** *(20 mila tonnellate).*

Portaerei o corazzate?

In questi anni di guerra senza dubbio le portaerei fatte scendere in mare dagli Stati Uniti debbono avere un considerevole tonnellaggio; ma, d'altro canto, gli americani si sono trovati sempre davanti al grave problema se dare il massimo impulso costruttivo alle grandi unità da battaglia oppure alle grandi porta-aerei. Le opinioni in America sono alquanto discordi al proposito, per cui si sa che il problema non è stato finora che parzialmente risolto nel senso di concedere un po' all'una ed un po' all'altro genere di navi gli stanziamenti fissati per le nuove costruzioni navali di guerra.

Si sottolinea quindi nei circoli berlinesi come l'affondamento di una porta-aerei nemica abbia sempre un valore per lo meno doppio, se non triplo o quadruplo, di quello di una normale unità da guerra, in quanto tali navi speciali è impossibile sostituirle con la rapidità che i preziosi servigi da esse svolti richiederebbero, derivandone così la conseguenza, ad esempio, che i convogli affidati alla loro protezione sono nuovamente esposti ad un maggior rischio. La porta-aerei Ranger, come si apprende da fonte militare, operava lungo le rotte seguite dai convogli anglo-americani dell'Atlantico settentrionale, tanto isolata quanto con la scorta di cacciatorpediniere e data la sua velocità poteva effettivamente spostarsi ripetute volte sulle rotte stesse mantenendo la possibilità di una protezione aerea per ampi raggi. La sua presenza era stata da tempo segnalata, mentre, nonostante essa, i sommergibili riuscivano lo stesso ad operare sempre vittoriosamente contro i convogli naviganti nell'Atlantico.

Mute di sommergibili germanici avevano quindi preso a dare la caccia a questo pericoloso avversario. Purtroppo negli ultimi giorni le condizioni del mare erano assai peggiorate così da rendere estremamente difficile tale caccia.

Colpo fulmineo

Sull'affondamento la base di comando dell'arma subacquea tedesca comunica questa sera i seguenti particolari:

Nelle prime ore di ieri alla base tedesca sopramenzionata pervenivano le prime segnalazioni radiotelegrafiche da parte di un sottomarino che, operando isolatamente nell'Atlantico settentrionale, aveva avvistato una portaerei americana. L'unità nemica navigava a una velocità di trenta miglia orarie pari a 55 chilometri e dava l'idea di un fantastico aerodromo galleggiante intorno al quale volteggiavano gruppi di apparecchi e incrociavano parecchi cacciatorpediniere, gli uni e gli altri addetti alla vigilanza della portaerei.

Contro questo imponente dislocamento di forze nemiche e sfidando la violenza dei marosi il sommergibile tedesco si manteneva sulla scia del convoglio pronto a sferrare l'attacco al momento opportuno. Verso le 8 del mattino diverse salve di siluro lanciate dal sommergibile partivano una dietro l'altra in direzione della portaerei e dei cacciatorpediniere di scorta. Quattro siluri raggiungevano il bersaglio. Altissime fiammate si levavano subito dalla nave colpita, mentre le scosse violente provocate dall'esplosione si ripercuotevano sul ponte del sommergibile navigante in emersione. Uno dei colossi della marina americana, la portaerei Ranger si inabissava rapidamente.

L'unità distrutta

I cacciatorpediniere di scorta iniziavano subito l'opera di salvataggio ed erano costretti a rinunziare all'inseguimento dell'unità germanica. Uscito dalla zona di pericolo, il sommergibile, comandato dal tenente di vascello von Bulow, poteva diramare al Comando la notizia del successo conseguito.

L'equipaggio della Ranger costituito in massima parte di personale specializzato addetto ai servizi tecnici della portaerei si componeva di 1788 uomini fra cui 168 ufficiali.

In tempi normali la Ranger aveva a bordo 72 apparecchi, ma secondo lo stesso nemico questo numero poteva elevarsi a 120, il che comportava naturalmente un proporzionale aumento del personale tecnico e di volo. Le grandi officine, munite di una attrezzatura moderna e adibite alle riparazioni e alla messa a punto degli apparecchi erano collegate le une alle altre da un sistema di ascensori. L'intera portaerei era attraversata da una pista di acciaio. Per formarsi una idea dell'importanza della perdita subita dalla marina da guerra nordamericana basta pensare che la portaerei Wasp, avente all'incirca le stesse caratteristiche, era costata, secondo informazioni dei circoli competenti nordamericani, una somma pari a oltre 500 milioni di lire, senza tener conto del costo dell'armamento e degli apparecchi di cui era dotata.

L'affondamento della Ranger acquista un particolare significato nel momento attuale in quanto proprio nelle ultime settimane gli esperti inglesi pensavano di poter attenuare il pericolo dei sommergibili tedeschi utilizzando nell'Atlantico settentrionale delle fortezze galleggianti destinate a servire come punti di appoggio agli aerei antisommergibili. Infatti questa zona, ora ormai sotto la denominazione di « lacuna delle 500 miglia », non può essere raggiunta con apparecchi normali provenienti dal Nord America, dalla Groenlandia, dall'Islanda e dall'Inghilterra.

La guerra sottomarina

In America si riconosce che la realtà è «spaventosa»

Buenos Aires, 26 aprile.

A proposito della guerra sottomarina, il giornale statunitense *Philadelphia Inquirer* scrive: «La commissione Trumanei ha reso un grande servizio portando le discussioni sul pericolo sottomarino dall'ambito del generico a quello della freddi realtà. Questa realtà è spaventosa. Le perdite di navi subite dalle nazioni alleate nel 1942 ammontano a 12 milioni di tonnellate, ossia a molto più di quanto la Gran Bretagna e l'America riunite insieme avrebbero potuto costruire nello spazio di un anno. Una grave responsabilità viene attribuita da parte della commissione alle nostre autorità navali perchè esse hanno trascurato di attribuire la necessaria importanza alla campagna sottomarina di Hitler. Noi siamo stati impreparatissimi a questo genere di guerra e la lentezza della marina nel prendere decisioni circa la costruzione di navi da scorta e da pattuglia ha contribuito in grande misura a peggiorare questo stato di cose».

Ultimatum di Roosevelt a operai scioperanti

Lisbona, 26 aprile.

La *Reuter* riferisce che il Presidente Roosevelt ha impartito l'ordine agli operai ed impiegati della « Celanes Corporation » di Newark (New Yersey) che scioperano e che, non ostante i ripetuti appelli della commissione nazionale del lavoro bellico, persistono nel loro atteggiamento, di riprendere immediatamente il lavoro. Nel telegramma inviato al capo della organizzazioni operaie il Presidente dichiara che se per le ore 12 di oggi, lunedì, il suo ordine non sarà stato osservato, il governo prenderà provvedimenti affinchè gli stabilimenti vengano riaperti di autorità.

La sorte della Siria

Istanbul, 26 aprile.

Commentando i frequenti movimenti insurrezionali che si verificano nella Siria, il giornale *Tasviri Efkar* compiange la sorte di quella provata popolazione e rileva che molte volte lo stato d'assedio è stato proclamato nel territorio siriano, mentre la popolazione non domandava che l'indipendenza che costituisce un suo diritto, e spesso fucilate hanno rintronato nelle città e mitragliatrici sono state portate agli angoli delle strade.

Quello che raccontano i reduci dalla prigionia

Espressioni di indignazione per il trattamento subito nei campi di concentramento

Imperia, 26 aprile.

Sono transitati dalle stazioni della provincia di Imperia due treni di prigionieri italiani rimpatriati per invalidità. Alle stazioni di Mentone e di Imperia, dove i treni hanno sostato, sono state loro tributate calorose accoglienze dai camerati dei Fasci che hanno distribuito largamente fiori e generi di conforto. Il contatto fra i camerati invalidi rimpatriati e la popolazione ha dato luogo a commoventi episodi di patriottismo e di fede fascista.

Questi nostri soldati, quantunque in malferme condizioni di salute, hanno uno spirito meraviglioso. Ad una voce hanno espresso l'indignazione per il trattamento bestiale usato loro nei campi di concentramento. Più che generi di conforto, volevano le bandiere, che baciavano con piena emozione. I rimpatriati hanno lasciato le stazioni della nostra Riviera acclamando il Duce con un entusiasmo che ha commosso tutti profondamente.

Un invalido molto grave, avvicinato da una donna fascista che gli ha chiesto come stava, ha risposto: « Mi hanno ridotto molto male. Ne ho per poco. A voi che siete giovane, chiedo un favore, odiate gli inglesi anche per me ».

Un marinaio ha detto: « Per sentire bene l'amore per il Duce, bisognerebbe stare una settimana prigionieri in Inghilterra ». (Stefani)

L'arrivo a Bari di un altro contingente

Bari, 26 aprile.

Proveniente da un porto della Turchia, è qui giunta una nave-ospedale con a bordo un contingente di prigionieri italiani feriti o invalidi in cambio di prigionieri inglesi effettuato in base alla convenzione di Ginevra del 1929. E' questo il secondo scambio che segue l'altro dell'aprile 1942. Allo sbarco si trovavano a ricevere i gloriosi reduci le principali gerarchie cittadine, in rappresentanza dei Fasci e delle organizzazioni combattentistiche. Si sono recati a bordo, il Prefetto, il Federale e il camerata Luigi Emanuele Gianturco, componente il Direttorio del Partito. Quest'ultimo ha recato agli eroici combattenti il saluto del Partito ed ha avuto per tutti parole di cordiale solidarietà.

Episodi veramente toccanti hanno caratterizzato la visita delle autorità a bordo. Un carrista, privo di una gamba e di un braccio, ha voluto affermare che *« l'odio per l'aborrito nemico è stato reso ancor più solido dalle vicissitudini della prigionia in quanto la viltà degli inglesi si è rivelata in tutta la sua mostruosità »*. Un ufficiale privo di un occhio con molta convinzione ci ha detto che *« gli inglesi stanno giocando una partita pericolosa. Hanno potuto finora gettare nel fuoco migliaia di uomini e mezzi imponenti ma — ha soggiunto — la guerra non è finita. Ciò che preoccupa i nemici sono il nostro spirito combattivo, la nostra tenacia, la guerra subacquea che vittoriosamente portano avanti le forze dell'Asse. Ed è questo che ci farà vincere, ci deve far vincere »*. Negli ospedali militari i gerarchi si sono poi recati a visitare i degenti. Le donne fasciste hanno offerto ai reduci numerosi pacchi che sono stati molto graditi.

Un ufficiale agli strumenti di misurazione d'una postazione contraerea della Marina tedesca lungo le coste francesi del Canale della Manica.

Come la pensano in America

Il progetto di Mc Cormick sull'annessione dell'impero britannico

Buenos Aires, 26 aprile.

Il giornalista statunitense della *Tribune* colonnello Roberto Mc Cormick, in un articolo di fondo sviluppa le sue idee circa l'ammissione dei paesi dell'impero britannico negli Stati Uniti d'America. Ritenendo che una repubblica costituita di Stati parlanti la lingua inglese su entrambe le sponde dell'Atlantico e del Pacifico sarebbe abbastanza potente da poter fare a meno di avere degli alleati, l'articolista scrive: « Se il Commonwealth britannico e le nazioni dell'Europa occidentale vogliono godere una più stretta associazione con noi per quanto riguarda la politica estera, la difesa, il commercio e tutti gli altri campi della giurisdizione federale, e se, dal canto nostro, desideriamo anche noi legarci con essi nello stesso modo, tutto ciò che si deve fare per raggiungere questo risultato è di adottare le nostre leggi costituzionali e chiedere di essere ammessi come membri degli Stati Uniti. Tutto ciò che dobbiamo fare noi è di accettare loro come una volta accettammo il Texas. E' difficile vedere il perchè coloro che dichiarano che il loro programma è l'*integrazione* dei popoli liberi, hanno costantemente trascurato il metodo più ovvio che si può trovare nell'art. 4 della costituzione degli Stati Uniti ».

Mc Cormick sottolinea che l'ammissione di nuovi Stati nella Unione potrà essere accordata con una decisione congiunta del Congresso e che la sezione 4.a dell'articolo in questione impegna il governo centrale a proteggere gli Stati di nuova annessione contro una invasione. Mc Cormick prosegue:

« La Gran Bretagna potrebbe entrare nell'Unione come quattro Stati: Inghilterra, Scozia, Paese del Galles ed Irlanda. Il Canadà potrebbe costituire un altro Stato. L'Australia, la Nuova Zelanda e le isole contigue potrebbero anche esse costituirne un altro. Quest'ultimo accordo sarebbe di facilissima attuazione perchè l'Australia è attualmente conscia della sua inferiorità e desidera proprio un accordo del genere. Il Sud-Africa presenta un problema assai più difficile. Le leggi di quel dominio violano il 13°, il 14° ed il 15° emendamento della costituzione americana e vi sono pochi motivi di ritenere che questo dominio sia disposto ad accettare i nostri punti di vista sulla umana libertà.

« Il popolo dell'Inghilterra, particolarmente, trarrebbe grandi vantaggi dall'ammissione negli Stati Uniti. La mano d'opera, l'industria e le ricchezze americane sarebbero istantaneamente ed automaticamente a disposizione del territorio britannico se questo venisse minacciato da una invasione. L'inclusione entro le nostre frontiere tariffarie si rivelerebbe uno stimolante per l'industria britannica. La qualità di membri della nostra Unione darebbe agli inglesi l'opportunità, una volta per sempre, di liberarsi dall'incubo della loro nobiltà e del sistema aristocratico che è ad essa associato ».

Il colonnello Mc Cormick osserva che, per essere ammessa a far parte degli Stati Uniti, l'Inghilterra dovrebbe deporre il Re. L'articolista conclude: « Siccome, a quanto si dice, i suoi poteri costituzionali sono puramente nominali o in ogni caso non vengono esercitati, un mutamento in una forma di governo repubblicano potrebbe essere fatto senza difficoltà. (Stefani).

Le fosche previsioni del vecchio Morgenthau

Egli prevede un'altra guerra con gli alleati di oggi

Lisbona, 26 aprile.

Henry Morgenthau (senior), in occasione del suo ottantasettesimo compleanno ha detto che gli Stati Uniti dovrebbero aumentare fino ai limiti estremi le proprie forze armate per vincere la guerra e per salvaguardare la nazione dalle guerre future.

Il vecchio Morgenthau, che è stato ambasciatore in Turchia, gode tra i suoi connazionali di un certo credito come profeta, perchè per anni ha sostenuto la necessità di una preparazione militare e, subito dopo l'altra guerra, aveva predetto un conflitto maggiore. Adesso egli ha fatto delle nuove previsioni che, a quanto sembra, hanno accresciuto le più gravi preoccupazioni dei nord-americani.

« Lo svolgimento della guerra — ha affermato — dipenderà dai nostri associati. Dobbiamo consultare i russi, i britannici, i cinesi. Questo sarà un conflitto complicato e non possiamo prevedere ciò che potrà accadere. Dobbiamo fare tutto quello che è in noi per impedire la ripetizione della guerra, ma dobbiamo renderci conto che è necessario essere pronti ad affrontarne un'altra ».

Insomma, il vecchio Morgenthau non ci vede chiaro e teme assai che possano avvenire delle complicazioni che costringano gli Stati Uniti a fare un'altra guerra, magari contro i loro attuali amici ed associati.

Le aspirazioni della Spagna in Marocco e in Algeria

Alte voci si levano a rivendicare diritti antichi e quelli delle popolazioni spagnuole trapiantate sulla sponda africana

(DAL NOSTRO INVIATO)

Madrid, 26 aprile.

Continua e si intensifica sull'*Español* — organo giornalistico principe della cultura e della politica della nuova Spagna — la campagna di rivendicazioni nordafricane.

Le rivendicazioni concernono soprattutto il Marocco e l'Algeria occidentale o Oranesado (zona di Orano). Il tono è prevalentemente anti-francese ma vien fatto subito di pensare che il discorso sia fatto e ripetuto dagli spagnoli non tanto perchè intendano i francesi che, vinti e disfatti come sono al presente, non vengono nemmeno presi in considerazione, ma piuttosto perchè intendano Inghilterra e America, specialmente America, ora padrona in Nord Africa.

« I nostri diritti »

Gli spagnoli alludono chiaramente a quello che dovrà essere il nuovo ordine africano nella futura pace e pongono sul tappeto fin da ora i fermi diritti della Spagna. Ma ascoltiamo senz'altro cosa affermano gli scrittori della nuova Spagna. In uno scritto di Adolfo De Azcárraga sull'*Español* del 17 aprile che dedica ben cinque articoli alle rivendicazioni africane, prende posizione contro i francesi di oggi i quali continuano a vedere nella Spagna il paese dei tori, delle Carmen e dei don Chisciotte. In tale scritto che vogliamo qui riportare per larghi tratti, sotto il titolo « Le legittime aspirazioni della Spagna in Africa », leggiamo:

« L'Impero francese, il secondo del mondo, è entrato nella fase di liquidazione. I francesi se lo sono giocato e probabilmente lo hanno perduto. Quale che possa essere il risultato di questa guerra, è certo che la Francia non potrà recuperare totalmente il suo [illegible] Impero coloniale. Nel futuro riaggiustamento di questo Impero, insieme alla nuova sistemazione dei domini europei in Africa e forse anche prima di allora si dovranno riconoscere i diritti della Spagna, precisi e imprescrittibili, che sono stati esposti in varie occasioni ma che non è inopportuno ripetere oggi ancora una volta, limitandoci qui ai territori nordafricani. I più elementari principi di giustizia internazionale richiedono che la nostra zona marocchina venga notevolmente ampliata a spese, s'intende, della zona francese. Il blocco ispano-marocchino, che è stato ed è una unità geografica e storica, deve costituire, per tale stessa ragione, una unità politica ».

Qui l'articolista cita a suo appoggio non solo autorevoli spagnoli come il Costa (che ha definito Spagna e il Marocco « due metà di una stessa unità geografica, due metà unite dallo stretto di Gibilterra ») ma anche autori francesi e perciò non sospetti — scrive — di parzialità.

Il francese Bernard afferma questo: « Come si dice comunemente che l'Africa incomincia ai Pirenei, così si può dire che l'Europa finisce al Sahara ».

Il Marocco è Spagna

La frase è significativa e conferma quell'opinione dei geografi secondo la quale Spagna e Marocco costituiscono il punto di congiunzione tra Europa umida e Africa secca. Un altro autore francese, Odinot, più concretamente ha scritto: « Il Marocco è un tronco di Spagna, per non dire che la Spagna è un tronco di Marocco ».

L'articolista si richiama alla storia e alla preistoria. Il grande archeologo Schulten dimostrò l'identità delle primitive razze berbera ed iberica già intravista dallo storico portoghese Oliveira Martins. Tutti i popoli che in seguito, con minore o maggiore intensità, si stabilirono nella penisola iberica, risultarono nello stesso tempo dominatori dei territori africani situati dirimpetto. Alla Spagna e al Marocco è stato sempre riservato un medesimo destino unitario.

L'articolo viene quindi ai tempi nostri e ricorda il progetto di trattato del 1902 col quale si aggiudicava alla Spagna una zona del Marocco (« inferiore — come dice lo scrittore — a quella che doveva corrisponderci, quantunque assai più vasta dell'attuale »). Nel 1904 l'Inghilterra decise una ripartizione del Marocco in base alla quale risultava di molto diminuito lo spazio promesso due anni avanti alla Spagna. Nel 1912 la Francia, dopo aver ceduto alla Germania alcuni territori dell'Africa Centrale, volle rifarsi a spese della Spagna. Questa è storia di ieri.

Le rapine francesi

« Nel 1925 — continua lo scrittore — Abd el Krim decise di collaborare con la Spagna firmando un accordo puramente militare col quale si delimitavano le rispettive zone d'azione, accordo che poi fu capziosamente interpretato dai francesi come delimitazione di frontiere politiche. Ci vennero tolti sotto questo pretesto territori che ci erano stati riconosciuti dal trattato del 1912. E nemmeno quel trattato militare del 1925 è stato in seguito rispettato, nemmeno quello.

« La storia degli ultimi anni — prosegue l'articolo — ci mostra chiaramente come l'Inghilterra, che mantiene piantato sul nostro suolo il giavellotto di Gibilterra, si sia sempre opposta alla nostra espansione africana e come la sottile diplomazia francese abbia calpestato ipocritamente e di continuo i nostri diritti ».

L'autore, dopo alcune considerazioni e raffronti di carattere geografico, passa al lato etnico e osserva che buona parte dei 200 mila europei che abitano il Marocco francese sono spagnoli, e osserva pure che dei 900 mila europei residenti in Algeria la maggior parte è spagnola. Per fare un esempio, a Orano, secondo le statistiche francesi del 1940 (« statistiche sicuramente inferiori alla realtà » avverte lo scrittore spagnolo) vivono 250 mila spagnoli contro appena 90 mila francesi e gran parte di questi ultimi non sono di razza pura.

E l'articolo prosegue: « Marocco e Algeria sono stati colonizzati principalmente col sangue e il sudore dei figli di Spagna e questo fatto — anche se non esistessero altre ragioni — costituirebbe di per sè solo il più rispettabile titolo per le nostre rivendicazioni nel Nord Africa. La Spagna desidera saldare il vecchio conto marocchino. Esige che le si restituisca ciò che le spetta. Gli spagnoli non andarono in Africa nè stanno in Africa per fare affari. Tutt'altro.

« I nostri possedimenti ci sono costati quasi sempre denaro. Noi abbiamo in Africa una missione culturale e civilizzatrice. Anche la Spagna sa comprendere l'Islam. Gli spagnoli sono tra gli europei quelli che meglio si intendono coi berberi. Il Marocco rappresenta per la Spagna, oltrechè una naturale espansione politica, uno scudo di protezione ».

Ma veniamo alla conclusione dell'articolo.

La questione di Orano

« A nessuno potrà sembrare strano il veemente desiderio spagnuolo di veder in futuro modificato a favore della Spagna l'[illegible] status quo africano, revisione che sarà in armonia con la nostra peculiare posizione di potenza africana. Il Marocco, che deve essere logicamente sottoposto all'irradiazione geopolitica spagnuola, è nostro spazio vitale col quale la Spagna si integra e completa. Le piccole zone che possediamo in Marocco e sulla costa occidentale africana devono essere ampliate in virtù delle inequivocabili ragioni su cui posano i nostri diritti, diritti che fino ad oggi ci sono stati ingiustamente negati ma che noi dobbiamo realizzare ».

Questo che abbiamo visto sopra è il programma massimo delle rivendicazioni spagnuole per quanto riguarda il Nord-Africa. C'è anche un programma minimo che troviamo espresso nell'articolo di un altro scrittore, Castro Hall. Questi propugna almeno una difesa delle minoranze (che egli chiama « maggioranze ») spagnuole nel Nord-Africa ex-francese specialmente nella regione di Orano. L'articolo, dopo aver esposto le pietose condizioni nazionali dei 300 mila spagnuoli di [illegible] privi di propri [illegible] e di propri istituti e privati persino della loro lingua madre, così conclude: « Tale era la situazione degli spagnuoli nell'Algeria occidentale. Ma pensiamo che sia transitoria. Quando la pace verrà a lumeggiare un nuovo ordine, le voci rivendicative degli spagnuoli di Orano si uniranno giubilanti alle giuste esigenze del Caudillo della Spagna ».

Infine, non ci dispiace di accennare a uno scritto di Enrico Arques — sempre sull'*Español* — sulla rivolta attuale del Nord-Africa francese contro la madre patria. Egli fa delle considerazioni che ricordano la rivolta coloniale spagnuola in America contro la Spagna. Riferendosi al mercato darlanista e giraudista, l'autore scrive che la ben nota politica fatta a base di concessioni e di ricatti inqualificabili aprì il cammino agli invasori del Nord-Africa e li lasciò creare « l'Impero del Nord-Africa », un Impero che doveva levarsi e mettersi contro l'Europa di cui è figlio.

« Il Nord-Africa francese — spiega l'autore — già fu costituito con fermi propositi militari, con energia e con mezzi abbondanti tali da poter alimentare una economia di guerra e formare la base di una potenza di prim'ordine. E tanto ricco e tanto potente era il Nord-Africa francese che già prestava la propria tutela alla metropoli la quale pareva ormai vivere ai margini del prestigio di quel suo Impero nord-africano.

« La storia ci ricorda altri generali — scrive Arques — che pur col nome della patria sulle labbra mettevano la loro spada al servizio dell'indipendenza delle colonie e fondavano così nuovi stati. Tali generali venivano chiamati anche traditori. Ebbene, qui in Nord-Africa altri traditori accecati dall'orgoglio della potenza coloniale che sfruttavano cercano ora di dare l'indipendenza a un Impero del Nord-Africa al prezzo della libertà e della vita della stessa Francia madre. Del resto, che importò a Cartagine la sorte di Fenicia di cui era figlia? ».

Ma anche in questo caso la Spagna ha da dire prima la sua parola, scrivono gli interpreti del movimento falangista.

Antonio Lovato

CRONACA CITTADINA

I surrogati del caffè

Da quando è sparito il vero caffè, la preziosa droga che, secondo le tradizioni arabe, fu scoperta ed usata da più personaggi dello Yemen per prolungare le veglie dei mistici dediti alla preghiera e alla meditazione, è stato un pullulare infinito di surrogati nel nostro come in altri Paesi in guerra. Curioso che la parola caffè, derivata dalla pronunzia turca qahve dell'araba qahwah, significò dapprima vino o una bevanda inebriante! L'introduzione in Europa nel XVI secolo è merito dei veneziani.

Ma i surrogati erano in voga anche molto prima che la guerra tagliasse le vie alle importazioni d'Oriente, d'Africa e d'America. Fin dal 1820 comparve il caffè di cicoria fatto con le radici dell'amara cicoria o radicchio scaldate fino a caramellizzare lo zucchero.

Oggi è una gara in ogni famiglia a trovare il surrogato più economico e relativamente rispondente ai gusti... adattati alle restrizioni belliche. E c'è da sbizzarrirsi fin che si vuole. Ogni brava massaia ha la sua ricetta che proclama la migliore di tutte.

Si ricorre a frumento, orzo, segale, granturco, fagioli, astragalo, fichi, datteri, carrube, soia, arachide, ghiande, castagne d'India...

Uno dei più usati è l'orzo mondo o nudo di cui in Puglia si coltivano diverse varietà, che il dott. Conti ha portato con la selezione alla Stazione agraria di Bari a buone produzioni unitarie. Torrefatto a giusto punto l'orzo mondo diventa dolce e lo fa preferire per questo a molti consumatori. La cicoria è, come si è detto, fra i più antichi surrogati. Le prove fatte dal Pantanelli a Bari con le migliori varietà olandesi e tedesche hanno dato produzione di grosse e lunghe radici che torrefatte e macinate forniscono cicoria di prima qualità. La coltura occupa il terreno dall'autunno alla primavera ed è capace di un reddito elevato. Coi prezzi liberamente concordati fra fabbricanti e coltivatori, oggi è anche una coltura molto redditiva. Ottimo surrogato del caffè per aroma e gusto è la soia, il prezioso legume dell'Estremo Oriente ov'è base dell'alimentazione che dà olio, caseina, farina, preparati dietetici e vitaminici. Torrefatto il seme e finemente polverizzato dà veramente un'eccellente bevanda molto vicina per gusto al caffè, totalmente innocua e di sensibile valore alimentare. Poi c'è l'astragalo detto impropriamente caffè messicano, pianta spontanea, il cui piccolo seme tostato e macinato dà ottimo surrogato. Semi meno raccomandabili, ma pur ugualmente usati, sono quelli di fieno greco o Frigonella, e del lupino a piccoli semi o caffè leccese; bisogna far attenzione però perchè i primi contengono trigonellina, un alcaloide parente della nicotina, e i secondi diversi alcaloidi la cui azione fisiologica non è ancora bene chiarita.

Molto importante, fra i frutti utilizzati a far surrogato di caffè, è il dolcissimo fico comune. Se ne esportavano grandi quantità in forma di fichi secchi nella antica Austria per fare il Feigen Kaffe. Per diffusione si ricava dai fichi secchi dal 50 al 55 per cento di zuccheri; il residuo, seccato e sfarinato, è un buon surrogato del caffè. La nuova utilizzazione può avere grande importanza pel nostro Mezzogiorno che produce annualmente un milione di quintali di fichi secchi e dove questa pianta può essere coltivata anche sui terreni più magri e pietrosi. Quanto alle ghiande le nostre mamme ne facevan già da tempo un caffè per i bimbi, contemperando la poca spesa con l'idea che fossero nutrienti... e ingrassassero come ingrassano i maiali.

Queste cose tutti sanno. Quello che, invece, molti non sanno è che fra le industrie italiane di maggiori tradizioni e di migliore attrezzatura, è proprio quella dei surrogati di caffè. Le prime e anche oggi le più rinomate sorsero nella seconda metà del secolo scorso e vanno quindi fiere di una ininterrotta attività quasi centenaria. Sono sette le maggiori industrie, distribuite fra Milano, Varese, Arquata Scrivia e Toscana. Prima dell'attuale guerra queste sette fabbriche coprivano il novanta per cento del fabbisogno nazionale pur senza lontanamente sfruttare in pieno le proprie possibilità produttive dato il consumo relativamente scarso che allora si faceva di surrogati di caffè. Adesso il consumo di tali surrogati in Italia è salito a circa 250 mila quintali all'anno, comprese le forniture militari le quali nello scorso anno richiesero oltre 60 mila quintali. Queste maggiori industrie si sono messe in grado di ottenere la massima resa con il minimo spreco e di fare perciò uno sfruttamento perfetto delle materie prime. Le stesse Forze Armate che avevano tentato di fare da sè queste preparazioni hanno dovuto persuadersi che l'industria italiana è in grado di fornire a migliori condizioni merce irreprensibile. Perchè, ciò che preme, è di rifiutare materie prime di scarto, avariate, inadatte. Anche qui, se si vuole prodotto buono, bisogna partire da materia buona. La cicoria fatta coltivare da agricoltori con seme e intese date dagli industriali, è fra le più usate; i fichi secchi sono oggi soggetto di un impianto industriale che nulla ha da invidiare ai migliori dell'estero.

Anche in questo campo, dunque, le sanzioni, prima, la guerra poi, hanno insegnato parecchio e la nostra agricoltura non ne ha che a guadagnare.

Arturo Marescalchi

NELLA VECCHIA TORINO

Visioni del passato nella chiesa della Misericordia

Ci sono poche persone questa mattina, nella chiesa della Misericordia. La Messa è appena iniziata: il sacerdote officiante prega a voce bassa, muovendosi silenzioso dinanzi all'altare. Un ragazzo, inginocchiato, sui gradini, risponde, a testa china, con le mani incrociate sul petto. Penombra mistica. Profumo d'incenso. Nei banchi si disegnano le ombre dei fedeli. I soliti: un gruppo di vecchierelle di cui una si volge mostrando occhi chiari e velati e ciocche di capelli bianchi che sfuggono dal velo nero; una popolana con la borsa della spesa sulle ginocchia e la bimbetta al fianco che si stropiccia la veste e guarda stupita le figure di santi e di angeli dipinte sulle pareti; un militare dalle guance rosse e dai capelli a spazzola; e nell'ultimo banco, una giovane donna in lutto che recita le preghiere a fior di labbra.

Ben caratteristica è, nel cuore della vecchia Torino, dove s'incrociano vinzze anguste, vicino alle grandi arterie della città e pure così lontana, quest'antica chiesa della Misericordia con il suo frontone triangolare e le sue poderose colonne che ne modellano classicamente la facciata. La si vede, passando per via Garibaldi, profilarsi al fondo di un vicolo trasversale, alta ed oscura, fra le case grigie: forse non tutti sanno quali ricordi e quali traccie racchiudano le sue mura, di una grande e nobile iniziativa, improntata a quell'esquisito sentimento cristiano che il nome stesso della chiesa chiaramente indica: intendiamo parlare dell'Arciconfraternita di San Battista Decollato detta della Misericordia, che, come è noto, fin dalla seconda metà del XVI secolo intese alleviare le ultime ore dei condannati a morte e sorreggerli, cristianamente, nel loro estremo passo.

A poca distanza della bimba che sgrana ora gli occhioni verso le fiammelle tremule dell'altare, biancheggia, sul pavimento una nuda pietra; chinandosi si possono a malapena leggere alcune parole rozzamente scolpite: Ultimo supplicio datis - Sodales misericordiae... Rivive qui l'epilogo della tragedia: la pietra, sollevata scoprirà la voragine di un pozzo, nel fondo del quale si disfaceva un vero carnaio; al lume di torcie i Confratelli avanzavano reggendo il corpo del condannato avvolto in un lenzuolo. Un mormorio di preghiere. Un silenzio. E il cadavere precipitava nello squallido sepolcro.

Più indietro, dove la parete si apre in un grande nicchione, si scorgono altre reliquie, protette da una lastra di vetro: un mazzo di robuste corde, lugubri esecutrici della pena, un bicchiere di stagno che servì a bagnare le labbra aride e tremanti dei condannati, i «Libri mortuorum» sulle cui pagine sbiadite ed ingiallite si allineano i nomi di quanti ricevettero l'estrema assistenza spirituale della Confraternita. La scrittura è minuta, incerta, quasi febbrile: Dellavalli Carlo... Fraverso Filippo... 1800... 1713... 1711... Si segue, fissata nella forma più drammatica e più sintetica, l'attività pietosa di questa associazione che, sorta in Torino nel 1578, peregrinò per varie chiese durante tutto un secolo e solo nel 1720 legò definitivamente il suo nome all'attuale tempio della Misericordia.

C'è gran pace qui; grande silenzio. Il sacerdote sull'altare ha gesti pacati e solenni: l'incenso fuma azzurrognolo. E in questa atmosfera di solitudine meravigliosa, d'isolamento dal mondo quotidiano, di contatto invece con un suggestivo mondo trascorso, sembra che le volte della chiesa risuonino ancora delle gravi preci dei confratelli; sembra di scorgerli, lenti e ieratici, avanzare ad uno ad uno, rivestiti della loro cappa funebre, dei loro cappucci completamente serrati, coi soli buchi per gli occhi, reggendo con una mano un rosario e con l'altra lunghe torce ritte su di un'asta di metallo lucente mentre s'ode il rintocco mesto della campana e il bisbiglio della folla e sulla piazza intanto il focherello abbrucia i lacci dell'impiccagione...

La Messa è terminata e il sagrestano spegne le fiamme delle candele. I fedeli se ne vanno: prima la popolana con la bambina in braccio, poi il soldato, poi il gruppo delle vecchierelle, fra un fruscìare di vesti e uno stridolo di ciabatte; ultima la giovane in lutto che si segna lentamente, cogli occhi luminosi in alto, verso l'altare, piegando il ginocchio sino a terra. Il sagrestano s'incammina, a spalle curve, per il vicolo.

Esempi lodevoli

Non mancano mai, tra la posta che ci viene quotidianamente recapitata, lettere che segnalano atti di generosità e di ammirevole altruismo. A Villa Castelnuovo d'Aosta il signor Giovanni Turbiglio ne ha ospitato nella sua casa quattro famiglie sfollate e sinistrate, cercando poi, in tutti i modi, di alleviare i loro disagi. I coniugi Laura proprietari dello stabile di corso Trapani 19, hanno condonato per il mese d'aprile l'intero canone d'affitto a tutti gli inquilini.

La contessa Adelina Appiani di Castelletto ha spontaneamente e gratuitamente, fin dal novembre scorso, messo a disposizione di circa sessanta sinistrati, fra cui una famiglia con sette bambini, la sua villa a Castelli [illegible].

La famiglia del prof. Claudio Merani ha ricevuto dal cav. Pietro Mosca, nella sua cascina di San Giacomo (Livorno Ferraris), ogni più affettuosa accoglienza; egli ha inoltre provveduto con sollecitudine al trasporto e alla custodia dei mobili dei suoi ospiti, senza nulla pretendere.

Ci pregano anche di segnalare la generosità della gentildonna Carla Como Boschis della Mirandola, a Villastellone, vivono gratuitamente e circondate d'ogni cura alcune famiglie torinesi.

I sigg. Bertolotto e Dante, proprietari dello stabile di via Frejus 82, hanno beneficato un mese di pigione ai loro inquilini, provati dai vili bombardamenti nemici.

Dopo i bombardamenti aerei

Quali sono i beni di lusso ed entro quali limiti avviene il risarcimento

Mentre in genere il risarcimento per le cose mobili corrisponde al valore venale in comune commercio che esse avevano al momento del danno, e, per gli immobili, al valore venale in comune commercio nel mese precedente alla dichiarazione di guerra, diverso criterio è seguito per i beni destinati dal danneggiato ad usi personali o familiari di lusso. Questi beni in tal caso, fino al valore di lire diecimila, sono risarciti integralmente; l'eccedenza da diecimila a cinquantamila è risarcita solo per metà; l'eccedenza da cinquantamila a duecentocinquantamila per un quarto; l'ulteriore eccedenza sulle duecentocinquantamila lire solo per un decimo.

Suppongasi, ad es., un danno di 300.000 lire: le prime 10.000 sono risarcite integralmente; è poi corrisposta una metà della differenza tra 10.000 e 50.000, cioè lire 40.000 : 2 = 20.000; un quarto della differenza fra 50.000 e 250.000, cioè lire 200.000 : 4 = lire 50.000; un decimo dell'eccedenza sulle lire 200.000, cioè L. 100.000 diviso 10 = 10.000. Totale 10.000 + 20.000 + 50.000 + 10.000 = 90.000.

Quali beni devono considerarsi di lusso? La legge parla di beni destinati dal danneggiato ad usi di lusso; è quindi decisiva, non tanto la natura o qualità o funzione del bene, quanto la destinazione soggettiva del proprietario. E può avvenire che lo stesso bene sia in un caso da considerare bene di lusso ed in un altro bene di uso comune.

Una villa signorile o un palazzo possono essere beni di lusso se sono tenuti a disposizione del proprietario e non esserlo, se sono da lui dati in affitto per ricavarne un reddito.

I ninnoli, i soprammobili e tutta quell'infinita congerie di oggetti punto necessari, che sogliono far parte dell'arredamento di una casa, saranno beni di lusso per chi li ha collocati nella propria abitazione per vanità, per ornamento, per soddisfare ad un sentimento estetico; non saranno tali per chi li ha fabbricati come oggetto della propria industria o per il commerciante che li ha acquistati per rivenderli.

Altri esempi: una pelliccia normale in un paese caldo può considerarsi oggetto di lusso; non così nel nostro clima in cui è un oggetto che può essere considerato necessario o per lo meno utile per l'inverno.

Una barca può essere bene di lusso per il ricco signore che se ne serve per diporto, nei mesi estivi, non invece per il pescatore; una biblioteca, quando la sua ricchezza superi certi limiti, può essere un lusso per un privato, non lo è invece per lo studioso, per il professionista. Ed anche tra i professionisti è chiaro che diverse possono essere le situazioni. Il semplice procuratore legale avrà bisogno di una biblioteca meno ricca che non il consulente, lo scrittore, il professore universitario. Certe particolari comodità e raffinatezze possono essere lussuose in un alloggio comune; non lo sono invece per un ammalato od in una clinica.

La destinazione deve essere impressa dal proprietario, ond'è che non verrebbe in considerazione quella attribuita all'oggetto da altra persona. Così il gioiello rubato al gioielliere ed usato come ornamento, non perde, a danno del derubato, la sua natura di bene di uso comune; l'automobile di rimessa, presa in affitto da un ricco signore a scopi voluttuari, non diventa a danno di chi tiene la rimessa, bene di lusso.

Per stabilire la reale destinazione del bene verranno in considerazione in primo luogo la professione e la condizione sociale del proprietario.

G. G.

I precedenti Articoli sono comparsi su La Stampa l'11, il 13 e il 25 aprile.

Il cavalcavia di piazza San Martino

Si sta procedendo all'accordo tra gli Enti interessati per l'inizio della ricostruzione

Tutta la zona che costeggia la ferrovia da piazza S. Martino a corso Vittorio Emanuele esige la più accurata attenzione per una sistemazione decorosa e definitiva.

Il piano regolatore della città prevede una serie di lavori la cui attuazione deve naturalmente essere rinviata al dopoguerra; e fra questi vi è previsto il nuovo cavalcavia che deve servire da comodo collegamento tra la piazza S. Martino e, conseguentemente, tra il centro della città e il quartiere oltre corso C. Ciano.

Quello che c'era era forse troppo stretto per le esigenze del traffico e la sua attuale interruzione potrebbe giovare alla migliore e più assennata ricostruzione. Ma poichè si pensa che molte cose cambieranno nella sistemazione edilizia e urbanistica della zona e cambieranno radicalmente e neppur vi sarà bisogno del cavalcavia se l'antico progetto dell'abbassamento del piano del ferro divenisse in un non lontano domani una realtà ci si deve per ora limitare a prevedere delle soluzioni provvisorie.

Ma, provvisorie o no, codeste risoluzioni sono vivamente richieste da coloro che abitano nei quartieri molto abitati di corso C. Ciano, via Duchessa Jolanda, piazza Martini, via Principi d'Acaja, via Susa, via Avigliana (per dire le più notevoli) e che, collegati una volta al centro cittadino dai tram delle linee 3, 20 e 20 sbarrato, ora si trovano completamente isolati, con i disagi che si possono immaginare.

Piuttosto che attendere ogni definitiva decisione secondo i piani dei tecnici, sarà maggiormente opportuno ripristinare al più presto il servizio tranviario e stradale tra corso Ciano e piazza S. Martino, senza che più i tram, che un tempo seguivano quella via, siano costretti a deviare per piazza Statuto e corso D'Annunzio.

Sono passati alcuni mesi da quando il cavalcavia è stato interrotto e sembrava che così dovesse restare, attendendo appunto il piano regolatore, quando siamo venuti a sapere che le competenti autorità tecniche stanno concordandosi con quelle delle Ferrovie per riattivare, secondo la risoluzione più logica, il vecchio cavalcavia.

Quando i lavori potranno iniziarsi non possiamo ancora dire — ci vorrà certo del tempo. Ma affrettare la conclusione degli accordi e dar subito mano alle opere ci sembra sia cosa veramente necessaria.

Ricuperare è combattere

Tutti devono impegnarsi in questo «servizio di guerra»

La esigenze della guerra, il grande consumo di materiali di ogni specie a cui essa dà luogo, e l'assoluta, inderogabile necessità che in ogni settore sia compiuto il massimo sforzo per il raggiungimento della vittoria, pongono oggi il problema delle materie prime con una evidenza che sarebbe colpevole sottovalutare. L'Italia si è applicata a risolvere il problema, con fervore da parte di organizzatori e raccoglitori. Si deve al Duce e al suo infallibile intuito se nel giugno scorso fu possibile procedere ai primi esperimenti nelle città di Roma, Milano e Torino, e se si è ora giunti alla costituzione dell'Ente Ricuperi Autarchici (E. R. A.), cui è devoluta non solo la raccolta, attraverso all'organizzazione scolastica, dei residui aventi importanza per la economia nazionale, ma altresì l'esplicazione di una concomitante attività educativa per il raggiungimento dei fini autarchici ai quali l'economia stessa è ispirata. Non è solamente lo scolaro che giornalmente deve compiere il ricupero, ma anche i componenti di ogni famiglia — ragazzi compresi — al cui senso civico è chiesto l'adempimento di questo preciso altissimo dovere. Tocca invece agli scolari portare a scuola i materiali settimanalmente raccolti. Si tratta di un vero e proprio «servizio di guerra», per il quale i nostri ragazzi si sentono oggi totalitariamente mobilitati. Chi deve dunque ricuperare, oltre agli scolari? Le massaie, perchè nessun indumento usato, oggetto fuori uso o residuo riutilizzabile vada distrutto o disperso, ma sia gelosamente conservato, per poi ritrovare, attraverso i ragazzi delle scuole partecipanti alle «gare di raccolta» dell'E.R.A., la sua piena e integrale riutilizzazione; gli artigiani, perchè nessun ritaglio, scarto o avanzo dei materiali da essi impiegati vada perduto; l'uomo della strada, sia esso commerciante, industriale, religioso, contadino, impiegato, professionista, operaio, artista, studente, soldato, perchè è suo imprescindibile dovere contribuire alla lotta contro gli sprechi, salvando tutti quei materiali usati che sono suscettibili di rientrare nel ciclo produttivo, tutti gli italiani insomma, perchè soltanto lo sforzo unanime dell'intera Nazione consentirà di salvare dalla distruzione milioni di quintali di materiali riutilizzabili per fornire nuove armi e strumenti di vittoria ai nostri eroici soldati. Nella raccolta dei materiali usati, grande importanza assumono quelli tessili. Il più piccolo straccio contiene migliaia di fibre preziose per la riproduzione di nuovi tessuti. In ogni famiglia, oltre agli stracci e agli straccetti di lana di ogni buona massaia, esistono pure dei vecchi abiti non più portati, maglie maggagnate, calze e calzettoni inservibili, lavori a uncinetto, ed altro ed altro vecchiume che non ha più altra funzione se non quella di attirare le tarme. Ebbene, tutto ciò è buono, utile, indispensabile per chi è lontano da casa, preso da un dovere più alto di quello di provvedere a se stesso. Ogni straccio o indumento vecchio ricuperato, darà domani calore e conforto a un combattente. Ricuperare è dunque combattere, impegnarsi in un nobile «servizio di guerra» che tutti non possono non sentire, che tutti devono sentirsi onorati di potere assolvere nel migliore dei modi.

Ritorno in Prefettura del conte Albertengo

E' ritornato nella nostra Prefettura con le funzioni di vice-prefetto ispettore, il conte avv. Alessandro Albertengo di Monasterolo, già viceprefetto di Cuneo.

Si informano gli ausiliari salesiani interni di via Cottolengo 32, che il Convegno sociale è rinviato a domenica 13 giugno.

Ha riportato ferite guaribili in 15 giorni la signora Olimpia Malandrone ved. Barrano, di 40 anni, residente a Nichelino, la quale, percorrendo in bicicletta via Maria Vittoria è caduta a terra perchè la ruota anteriore della macchina è scivolata in una rotaia del tram.

I PREZZI

Verdura, salumi, carni in scatola, miele, marmellata

Ortaggi: aglio secco al Kg. lire 7,50; bianco e rosso 4,30; asparagi precocissimi 9,30; barbabietole cotte 2,50; crude ortive 1,85; bieta da erbucce in foglie 2,70; in cespugli 2,10; broccoli di rapa 2,60; bieta da coste 1,50; carciofi normali, cad. 2; carote senza foglie, precoci, al Kg. 2,50; cavolfiori senza torso e a foglie mozze 2,60; cavoli broccoli senza torso, cappucci, rape, verze e crauti 2,10; cicoria catalogna, cipolle precocissime a foglie mozze, cipolline per uso industriale 2,30; erbe aromatiche: prezzemolo 3,90; senza radici, rosmarino, salvia 4,50; fagiolini: con filo precoci 4,60; senza filo precoci 5; fave normali 3,50; finocchi normali 2; insalate di qualsiasi qualità 3,10; patate lunghe gialle 1,90; di altri tipi (qualsiasi pasta e forma) 1,30; piselli mangiatutto, taccole precoci 5,10; freschi da sgranare precoci 4; porri a foglie mozze 2,30; ramolacci 1,30; rape 1,10; ravanelli 3,30; scorzonera 1,10; [illegible] da costa normali 3,50; spinaci senza radici, con foglie intere, sane pulite verdi 2,70; con radici tagliate ad 1 cm. dal colletto 2,10; zucche gialle napoletane 1,30.

Salumi: prosciutto crudo al Kg. lire 42,60; cotto 35,50; coppa cruda 35; salame crudo 34; cotto 25,25; salumi da cuocere 23,70; mortadella 21; lingua salmistr. cruda 23,50; cotta 32; ciccioli 19.

Carni in scatola: bovine lessate, arrosto, brasate, in umido, ecc., cad. L. 7,40; di vitello, comunque preparate, escluso il vitello tonnato 9; di pollo, tacchino, cappone, comunque preparate, con o senza condimento, contorni o sughi di qualunque genere 12,05; scatole contenenti simili prodotti disossati 13,55; lingua salmistrata o lessata, con o senza gelatina 11; contenente prodotto affettato 12,55; nervetti bovini 12,80; prosciutto cotto affettato 21,75; crudo affettato 24,25; trippa di bovini, comunque preparata 6,50; vitello tonnato 11,65; sughi e condimento con più del 20 % del contenuto costituito da carne 5,25; sughi contenenti più del 25 % 5,75.

Miele: a) prodotto venduto sfuso al Kg. L. 30; b) in latte o recipienti paraffinati o vasi di terracotta smaltata di peso da 5 a 25 Kg. 32; c) in barattoli di cartone paraffinato di peso sino a 1 Kg. 31,50; d) in vasetti di vetro di qualsiasi tipo e forma, di peso fino a 1 Kg. 37,50.

Marmellata: solida di cotogne: in pezzatura da gr. 50 lordi, al Kg. L. 13,10; da gr. 100 lordi 12,40; da gr. 181 a 250 netti 12,45; da gr. 251 a 500 netti 12; da gr. 501 a 1000 netti 12,80; sfusa 11,60; marmellata di castagne: a) in cartone alluminato, barattoli da Kg. 1, cassettine di legno e astucci di cartone in carta alluminata 19,60; b) in vasetti di tipo Uni di gr. 400 netto 23; marmellata di rabarbaro: in confez. di contenuto netto super. a 1 Kg. 13,70; da 0,501 a 1 Kg. 14,50; da 0,251 a 0,500 15,20; sino a 0,250 15,40; marmellate di mele e di frutti di rabarbaro: in mastelli di legno da Kg. 6 a 25 o cassettine di legno da Kg. 0,250 a 5 13,90; gelatina di frutta: a) in vasetti di vetro Uni di gr. 400 netto 23; b) in confezioni di qualunque tipo da Kg. 1 a 5 18,00; in altre confezioni da Kg. 5 17,40; c) in confezioni di cartone paraffinato sino a 1 Kg. netto 20; d) in flaconi di tubo di 1 Kg. netto 24,60.

I telefoni dei Vigili del fuoco

In caso di incendio: 22.222. Per corrispondere col centralino della Caserma (corso Regina Margherita 126): 22.744, 22.745, 22.746.

Ferito da un ordigno

All'Astanteria Martini è stato medicato e ricoverato la scorsa notte, per varie ferite al viso, il [illegible] Carlo Verdone di Lorenzo, abitante in via Cesana. Egli ha dichiarato di essere rimasto ferito, nei pressi della sua abitazione da un ordigno che il suo cognato Mario Borsolo gli mostrava e che proprio in quel momento improvvisamente esplodeva.

Grave caduta dalla bicicletta. — Di un grave incidente è rimasta vittima ieri sera, verso le ore 21, l'operaia Maria Belladonna in Moretti, di Giovanni, abitante in via Villari 3a. Percorrendo la stradale di Borgaro, in bicicletta, diretta a Torino, d'improvviso perdeva il controllo della macchina e finiva pesantemente a terra. Nel corso di alcuni pietosi, la Belladonna veniva trasportata d'urgenza all'Astanteria dove il dott. Buscaglione le riscontrava la frattura del femore giudicandola guaribile in tre mesi s. c.

Da un cane lupo è stato morsicato Gustavo Narca fu Giovanni, di 36 anni, abitante in via Nizza. Alle Molinette è stato medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

COMUNE DI TORINO

26 aprile 1943-XXI

NATI	8
MORTI	17
MATRIMONI	23

STATO CIVILE

[illegible]

Presenti alla bandiera

Legion. Eldorado Sarboraria

Il Legionario «M» Eldorado Sarboraria di Angelo, nato a Bruzasco (Torino) il 1 dicembre 1909, impiegato presso la Fiat, benchè addetto a stabilimento ausiliario per la produzione bellica, volle lasciare al l'esonero e dopo ripetute domande partì volontario nel Btg. CC. NN. «M» del Gr. Valle Scrivia. La sua fede e l'entusiasmo, dimostrati già in terra di Spagna, dove venne decorato sul campo di medaglia d'argento, trovarono l'epilogo in terra di Russia, dove prese parte a importanti azioni di guerra, e diede sempre prove altissime di coraggio e sprezzo del pericolo. Collaboratore dell'Ufficio Stampa e Propaganda Fiat ha suggellato la sua fede immolandosi da prode per la Patria Fascista che lo annovera fra gli eroi purissimi che onorano del loro nome la schiera dei Legionari di Mussolini.

Egli è sempre presente nel nostro cuore; buono, generoso, entusiasta, ripeteva di essere pronto al supremo sacrificio pur di vedere la Patria vittoriosa.

Lascia il vecchio babbo che lo adorava.

Massaia, quando fate la spesa tenete sott'occhi il listino dei prezzi che pubblichiamo quotidianamente. Ricordatevi ch'è vostro dovere e vostro interesse rispettarlo e farlo rispettare.

Ladro di maniglie arrestato mentre vende la refurtiva

Svolgendo indagini per scoprire della refurtiva che credevano fosse stata ricettata da un ferrovecchio, il maresciallo Carretti e gli agenti Di Costanzo, D'Onofrio e De Marco della Squadra Mobile, scoprivano ed arrestavano uno specialista nei furti di maniglie d'ottone. Essi infatti si erano presentati allo straccivendolo Arnoldo Parchioli, in via Delle Ghiacciaie, quando, nell'uscire, s'imbattevano nel meccanico Giovanni Sciatola di Francesco, di anni 21, abitante in via Lucento 54, che portava un fagotto sotto il braccio. Lo fermavano e nel panno trovavano una ventina di maniglie rotte che intendeva offrire al Parchioli. Accompagnato alla Squadra Mobile lo Sciatola finiva per confessare di avere egli stesso strappato le maniglie dalle porte di alloggi delle case 28 e 31 di via G. Casalis e 29 di via Talpochi.

Condannata dal Pretore per oltraggio a un agente

La direzione della S.A.T.T.I. giustamente si preoccupava del fatto che molti viaggiatori, approfittando dell'affollamento all'ingresso della stazione Dora, cercavano di raggiungere i treni senza essersi muniti del biglietto. Pertanto essa disponeva un servizio di vigilanza. Il 20 febbraio scorso l'agente del Commissariato Borgo Dora Francesco Ghidini, preposto a tale vigilanza, notava una donna, identificata per Giulia Baverio fu Oreste, di 35 anni, che cercava di entrare senza biglietto, la invitava a mostrare il medesimo, oppure a pagare la relativa penale. La Baverio, tuttochè riluttante, obbediva, ma ripresentatasi poi davanti al Ghidini, si rifiutava di mostrargli il biglietto, e agli ammonimenti dell'agente rispondeva con un'ingiuria. Il Pretore avv. Corsi ha condannato la Baverio per oltraggio a pubblico ufficiale a mesi 4 e 5 giorni di reclusione coi benefici di legge.

E' stato denunciato all'autorità di P. S. di Alessandria, certo Arturo Margara, di 31 anni, residente a Torino, via Nizza 150, ora sfollato a Valmacca, per accaparramento a scopo di commercio di 95 scatole di sardine e cinque scatole di carne. Pure è stato denunciato il negoziante Placido Stuardi, residente in corso [illegible] 107, per aver venduto e presso maggiorato la predetta merce, nonchè la commessa dello Stuardi Eugenia Mingozzi, per concorso nel reato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

SAVOIA: 21 varietà - attrazioni.

TEATRO VITTORIO EMANUELE
sabato ore 21 e domenica ore 15.30
«IL BARBIERE DI SIVIGLIA»
con i cantanti de «La Scala»
TANCREDI PASERO - LIANA GRANI
PIERO BIASINI - LUIGI FORT
due eccezionali esecuzioni.
E' aperta la vendita dei biglietti.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Harlem» (Cegani, Giri, Girotti, Nazzari, Valenti, Viarisio). Ult. lavoro 21,05: Film 21,30. AMBROSIO: «Il nostro prossimo» (Gandusio, Belmonte, Rienzo) e Doc. [illegible]. CORSO: «Harlem» (Cegani, Giri, Girotti, Nazzari, Valenti, Viarisio). Ult. lavoro 21,05: Film 21,30. AUGUSTUS Quelli della montagna. Doc. Musica nel tempo. SALSO: «Il pagliaccio» Alida Valli, Paul Hörbiger. IDEAL: «La città d'oro» (a colori) Kristina Söderbaum. STATUTO: «Mater dolorosa» [illegible]. [illegible] TORINO: «Primavera mortale». ALFIERI: «Fedora» [illegible]. C. ALBERTO: Giorni felici. IMPERIALE: [illegible]. ITALIANO [illegible]. ACQUI: «Pantera nera» e Varietà. PALERMO 14,30: Un grande amore (Z. Leander, Hörbiger). [illegible]: Arrivederci, Francesca! V. VENETO: «Destino di sangue». ROMANO Danzatrice del Mogador. SAVOIA: «Un cuore 900». REX: «Tradizione di [illegible]» Viviane Romance, Flamant.

Domani all'AMBROSIO
LA DONNA DEL PECCATO

Nell'atmosfera tenebrosa di una [illegible] vicenda drammatica, piena di [illegible], questo film «Eros» giunge a mirabili effetti [illegible] per la consistenza drammatica potente dell'attore che rivela nella protagonista

VIVECA LINDFORS
una nuova, attraentissima, incredibile attrice. Tre ottimi attori:
Gustav DIESSL - Otello TOSO
Alberto Capozzi
sono gli altri perfettissimi interpreti dell'avvincente lavoro.

NAZIONALE: FUGA A DUE VOCI il grande successo della stagione.

DORIA: JACQUELINE DELUBAC ne «La mia canzone»

SPORT

A CAMPIONATO CONCLUSO

Sventola in alto il gagliardetto granata

Ha vinto il Torino. Al traguardo la squadra granata è riuscita a precedere di un punto la sua grande avversaria livornese. Il lungo, incertissimo duello è finito; è finito il campionato.

Alla gioia dei vincitori fa riscontro l'amarezza degli antagonisti che sino all'ultimo hanno sperato di spuntarla, di realizzare il successo miracoloso e non vi sono riusciti. Alla giusta lode per i trionfatori s'unisce l'ammirazione per quelli che hanno saputo tanto tenacemente contrastare loro l'affermazione. Torino e Livorno sono nel nostro cuore di sportivi e vorremmo che ad entrambi toccasse eguale premio. Un punto divide gli amaranto dai granata e quel punto vuol dire tutto; vuol dire il titolo, lo scudetto, la vittoria, però noi sappiamo che Torino e Livorno sono stati avversari degni l'uno dell'altro e che il ricordo di questo campionato resterà legato al nome di tutte due le squadre che sono state ammirevoli nella lunga lotta.

* * *

Ha vinto il Torino ed il suo successo non fa una grinza. Già prima che il torneo si iniziasse si sapeva che l'undici granata era più d'ogni altro attrezzato per il successo finale. Secondo l'anno scorso, il Torino immise nei propri ranghi campioni di grido e si ripresentò in campo tanto forte da essere ritenuto in partenza sicuro e facile trionfatore. Sulla grancassa della pubblicità vennero vibrati colpi poderosi per avvertire avversari e folle che era sorto il nuovo squadrone, capace di dominare, di vincere in bellezza, di affermare su tutti i terreni la sua irresistibilità. Si dimenticò che nello sport l'incertezza è regina, che per un campione affermato ne può sempre sorgere un altro capace di tenergli testa, di superarlo, di umiliarlo magari. Il Torino si trovò gravato di una responsabilità pesante: vincendo non avrebbe fatto che... il suo dovere, perdendo non avrebbe avuto comprensione ma derisione e veleno. Eppure, al «via», capì subito che la strada da percorrere, anzichè facile e piana, era irta di pericoli difficili. Battuto nelle prime due gare, non si preoccupò tanto del Livorno, balzato rapidamente al comando, quanto delle altre squadre di gran nome che s'erano pure avvantaggiate. Poi si riprese. Vinse trionfalmente una serie di incontri per fermarsi ancora quando tutti credevano ormai che fosse decisamente avviato verso il successo finale. Ebbe un periodo incerto, anche perchè fu costretto per lungo tempo a giuocare allo Stadio anzichè sul suo campo. Perdette scioccamente punti preziosi in partite che avrebbe dovuto e potuto vincere. Ad un dato momento si trovò in tale svantaggio nei confronti dei primi che la riscossa parve impossibile. Si disse: «il Torino non deve più perdere un solo punto per aver speranza di vincere il campionato» e l'impresa era difficilissima in considerazione delle dure prove che ai granata restavano da superare. Il Torino realizzò la prodezza di vincere sempre: le sue ultime sette partite furono infatti sette vittorie. La splendida volata finale ha riscattato ogni precedente incertezza e la squadra neo campione è degna del titolo. Le sue doti sono note; possiamo dire con certezza che saprà, nel prossimo torneo, difendere bene lo scudetto perchè i suoi giuocatori sono nel pieno della maturità atletica. Lo saprà e lo potrà difendere anche perchè il sodalizio è retto con mano ferma da dirigenti entusiasti fattivi e competenti. Noi sappiamo quanto il presidente Novo ed i suoi collaboratori hanno lavorato in questi ultimi anni per allestire l'unità campione e per avviarla alla grande conquista; sappiamo che per essi la mèta raggiunta è un impegno a fare ancor più ed ancor meglio. Possiamo aver piena fiducia in chi ha portato il gagliardetto granata a sventolare sul più alto pennone.

* * *

Il Livorno, già lo abbiamo detto, è stato meraviglioso ed ha conseguito un piazzamento che è un grande titolo d'onore. La Juventus, terza, ha ceduto nel finale, ma ha fatto, nel torneo, cose bellissime. Le altre squadre, compresa l'Ambrosiana, sono apparse, nel complesso, nettamente inferiori alle unità d'avanguardia. La Roma non ha saputo ripetere l'impresa dello scorso anno ed è finita lontano.

Nel settore di coda parecchie squadre hanno, nelle ultime giornate, lottato con il cuore in gola per salvarsi e tutte hanno ottenuto, specie in trasferta, successi clamorosi, sorprendenti..., dovuti anche al buon cuore degli avversari. Dopo di che il solo Liguria è caduto, mentre, non funzionando più il quoziente reti, Venezia Triestina e Bari dovranno misurarsi in incontri supplementari di qualificazione. Per queste unità, dopo l'euforia degli ultimi, troppo facili, successi, il campionato ricomincia seriamente.

Luigi Cavallero

Le cifre del successo

Per la prima volta, da quando vige la formula del girone unico, e per la seconda (potremmo anche dire terza) nella storia del campionato di calcio, il Torino è riuscito a conquistare lo scudetto. Con la vittoria i granata hanno anche stabilito alcuni primati che comprovano le loro forze.

Anzitutto il Torino è giunto a 44 punti: massimo punteggio registrato nei tornei a sedici squadre, già ottenuto nel 1933-34 dalla Juventus e nel 1939-40 dalla Ambrosiana. Ha inoltre agguagliato il primato delle vittorie totali (20) e battuto quello assoluto delle vittorie in trasferta (10). Ed ancora: massimo delle reti attive fuori casa (31); minimo delle sconfitte esterne (3); delle reti subite in trasferta (17) ed in totale (31); maggior numero di vittorie consecutive (7) e di punti fuori casa (23); miglior media di scudetto (—1) e miglior quoziente reti (2,19).

Il Torino ha allineato complessivamente [illegible]

Arrivano i campioni

[illegible]

Mirafiori riapre i battenti

[illegible]

NOTIZIARIO

[illegible]

RISULTATI VARI

[illegible]

Emilio Benomini

Marchesi Giov. Battista

Chiono Barbara Assunta

Fiorina Durando

Mario Giorgetti

Bonetto Orsola Ved. Odda

Erminia Ferrero d'Ornea Tornielli Bellini di Vergano

[illegible]

Il poeta di Andes

Un ufficiale carrista reduce dal fronte russo mi ha raccontato questo episodio accaduto in Bessarabia quando le truppe bolsceviche [illegible] di quel paese, invadendo campagne e case e deportando o uccidendo gli abitanti romeni. Il protagonista, un giovane studioso bucarestino, l'aveva raccontato a lui un anno dopo, allorchè s'incontrarono nello schieramento comune degli eserciti dell'Asse, e tanto gli era sembrato miracoloso il fatto, che [illegible] qualche volta, nel ricordarselo si commoveva [illegible].

Mentre i russi dilagavano e i romeni terrorizzati abbandonavano case e robe, capitava spesso che le avanguardie bolsceviche sopravvanzassero i fuggiaschi i quali erano irrimediabilmente presi, spogliati, internati, e i più riottosi uccisi. Non rare le fucilazioni in massa di tutti gli abitanti di un villaggio, specialmente se i soldati rossi li trovavano raggruppati intorno a un prete, a pregare, e disperatamente aggrappati ai gradini di qualche rozzo altare di campagna, chiedendo a Dio misericordia e scampo. Fu in uno di questi villaggi che il giovane bucarestino si trovò chiuso e circondato, tra gente, per la maggior parte donne e bambini, che s'erano stretti intorno al loro prete. Ciascuno stringeva al petto reliquie e immagini, e il sacerdote levava in alto una croce di legno. Aspettavano i russi come nell'arena i cristiani aspettavano le belve, e cantavano un coro di preghiera. Nel canto era per loro l'ultimo conforto.

Quando le prime avanguardie bolsceviche sopraggiunsero, tutti quei miseri si voltarono verso i barbari protendendo, a pietà e salvezza, le loro croci e i loro santi: e il prete levò la sua più in alto e la tese come a proteggere quell'ultimo suo gregge. Ma i soldati non si sgomentarono affatto, anzi, vieppiù eccitati dalle immagini sacre, fecero scempio di quel povero gruppo che quasi tutto sotto il coltello degli aguzzini non si stancava di fissare e stringere il simbolo della sua fede. Venne la volta del giovane il quale, quasi con movimenti involontari, si frugò nelle tasche per ricercarvi anche lui qualche cosa di sacro cui raccomandarsi e gli venne tra le dita il libro che aveva portato sempre con sè: il suo libro segreto. Da qualche giorno, in quelle terribili circostanze, ne aveva sospesa la quotidiana lettura, e quasi nemmeno si ricordava d'averlo. Ora, nel rinserrarlo così sotto le dita, caldo del calore della sua giacca, ne provò gioia grande e non potè fare a meno di presentarlo a braccio teso, come uno scudo, al barbaro che in quel momento gli veniva incontro con gli occhi di sangue.

Era un'*Opera omnia* di Virgilio, inseparabile lettura del giovane romeno ch'egli si teneva sempre vicino come una specie di vangelo a cui era solito, nei momenti di serenità e di tempesta della giornata, raccomandare i suoi pensieri. Il soldato bolscevico, dinanzi a quella specie di offerta diversa dalle altre, si fermò interdetto, strappò di mano il libro al giovane e vi cacciò sopra gli occhi. Non potè leggere nulla, ma guardò e riguardò quel volume [illegible] come una scatola sospetta. Appoggiò a terra il calcio del fucile, [illegible] e, preso il giovane per un braccio, lo costrinse con lui verso una specie di comando che s'era accampato più indietro. Il giovane era sfuggito all'immediata strage. Il poeta di Andes, il biondo mantovano che la civiltà d'Europa ha chiamato il padre dell'Occidente lo aveva salvato.

* * *

Eppure quel giovane studioso aveva presentato al soldato bolscevico l'immagine del suo più grande nemico, aveva per così dire [illegible] l'acqua, poichè il volume di Virgilio, pel quale noi siamo uomini d'occidente, è il monumento più certo e definitivo della nostra qualità di europei. Se quei poveri villici di Bessarabia raccolti intorno al loro prete avevano diritto alla pietà, assai meno condiscendenza doveva pretendere chi spiegava e protendeva in faccia al nemico barbaro il suo protocollo di uomo civile. Il poeta di Andes ha per il primo cantato la proprietà privata con una forza di persuasione e di diritto che nessuna lettera di legge può dare. Il possesso della terra ereditata dai padri e acquistata dalla fatica è il tema delle Egloghe: terra per eccellenza occidentale, dove gli uomini hanno diviso e suddiviso, squadrato e risquadrato la terra, posto termini e confini ai propri campi nei quali si agitano tanto stretti da urtarsi coi gomiti a ogni movimento. Se nelle Georgiche c'è un desiderio e una smania di spazio là dove si cantano le cavalle di Scizia liberamente galoppanti nella sconfinata pianura, tutto il poema è un richiamo solenne ai sistemi di coltivazione dei padri, un inno all'agricoltore geloso della sua terra, tanto geloso, che [illegible] insegnare il rispetto e ad amarla. E l'Eneide, che è il poema di [illegible] provvidenziale volontà di un [illegible] padre, sacerdote e re: [illegible] ciascuno ritrova se stesso e tutti i suoi simili: un uomo che ha ricevuto da Dio una missione e questa missione compie con una fredda tenacia e una risolutezza fatali; non badando se a morti o a vivi.

Soltanto per aver mostrato questo libro il giovane romeno doveva essere immediatamente soppresso; e chiunque ne faccia oggetto di venerazione e di culto è nemico irreconciliabile della Russia bolscevica. Si dice che nella passata guerra i soldati tedeschi [illegible] all'assalto con le bombe in mano e un esemplare di Nietzsche in tasca. La guerra fu perduta. Miglior compagno di fuoco è oggi Virgilio, il poeta per il quale tutti gli uomini europei siamo quello che siamo.

Gli ufficiali bolscevichi cui il soldato aveva consegnato quel libro, si rigirarono tra le mani il volume scrutandolo come un codice cifrato. Pericolosissimo codice che parlava, guarda caso, di un uomo venuto dall'Asia a far civile l'Europa. Forse in quelle incomprensibili pagine annusarono asiatico odore? Ma il poeta era romano, e meglio, uomo d'occidente. Sarebbe giusto del resto che un giorno toccasse anche alla Russia l'onore di un Virgilio che scriva il poema di un uomo venuto d'Europa, a far civile l'Asia.

Roberto Bartolozzi

Carro armato sovietico immobilizzato nelle vie di Carcov

DIZIONARIO

Monte navale — Già due volte la mia amica sconosciuta mi scrive da Monte Navale. [illegible] le spire della sciarpa, la quale si arrotola poi nei segni di cinque lettere e scrive nel cielo «Addio... addio...». Ma in quest'altra lettera ove si parla di Astolfo e dell'Ippogrifo, dei sillogismi di Leibniz e di Sant'Agostino, l'amica sconosciuta mi spiega che Monte Navale è una deformazione di Monte Nevale, per una usanza canavesana di mutare l'e in a, e di colpo come un film girato a ritroso il Monte Navale inter- [illegible]

Apollo — Apollo è il più fatuo degli dei olimpici, il più vanesio, il meno significante. Gli Apolli abbondano anche tra noi. [illegible] è stato fatto musagete non [illegible] cioè a dire conduttore delle muse, una carica che qualunque uomo fornito di un minimo di dignità rifiuterebbe con sdegno. Apollo oltre a ciò è il fugatore di tenebre, l'apportatore di luce, il sole in persona. Ma chi assicura che la luce è migliore delle tenebre? Al buio io penso meglio.

Alberto Savinio

ITINERARIO SVIZZERO — SOSTA A ZURIGO

ZURIGO, aprile

In Svizzera il buon Dio inaugura la primavera smaltando di verde, con verde ultraverde, i prati; l'uomo lo accompagna verniciando di colori vivi porte finestre panchine, quanto ha di verniciabile interno a casa. Specialmente nella Svizzera tedesca. Così il paese, che è di fondo antico, ha sempre un'aria di paese nuovo, appena finito. Questa volta però mi è parso di notar meno gente occupata nelle verniciature primaverili. Forse anche la Svizzera, miracolosamente incapsulata con la sua neutralità nella guerreggiata fortezza d'Europa, comincia a scarseggiar di vernici.

Influsso ticinese

Quelle degli anni passati, di buona qualità, tengono bene. Di un azzurro senza macchie e senza crepe sono i tram che girano per la Paradeplatz, lucide le ampie vetrine per la Bahnhofstrasse, senza febbre ma attivo il traffico. Il polso apparentemente normale della maggiore città svizzera, la più città. Non si avverte dentro Zurigo quel certo colore d'idillio — idillio razionalizzato ma ancora idillio — che permane in tutte le città confederate.

Chi ci arrivasse la prima volta potrebbe un momento quasi scordare di essere in una città svizzera. Una bella città germanica allora? Nemmeno: basta che la ascolti parlare. Anche senza sapere il tedesco avvertirebbe quanto la cadenza gorgheggiante del *Zürich Dütsch*, e di qualunque *Schwyzer Dütsch*, differisca da ogni altra parlata tedesca, quasi una lingua a sè, come l'olandese. Questa volta mi pare che per le strade di Zurigo, e perfino nei suoi alberghi, non meno che il vernacolo nativo. Si coglierà anche qualche frase francese, ma è francese federale, non di Francia. E troverete anche chi vi risponde in italiano, più facilmente che in qualunque altra città elvetica. Perchè il Ticino che, in tempi di frontiere aperte, ha un suo polo a Milano, l'altro polo lo ha a Zurigo.

E poi, oltre i suoi rapporti interni con la Svizzera parlante l'italiano, Zurigo ha una specifica curiosità della nostra lingua, come strumento pratico e come strumento di cultura. In una libreria specializzata, ma anche in altre, le novità librarie italiane arrivano e trovano smercio a Zurigo. L'altro giorno mi sono trovato in un pubblico quasi tutto zurighese attento ad ascoltare Arturo Farinelli, Accademico d'Italia, che in italiano diceva pensieri acuti e delicati sull'anima di Michelangiolo, e lo intendeva.

Così questa città svizzera, anche quando abbia sospeso — essa neutrale e gli altri in guerra — i suoi rapporti normali con il Nord e con il Sud, non perde la sua qualità di mediatrice fra il mondo italiano e quello germanico. Un professore zurighese mi esprimeva questo dubbio: se, durando la guerra, la Svizzera tedesca possa formare da sola un focolare di cultura germanica. Oggi, per necessità, si sforza anche in questo campo di bastare a se stessa, ma non si nasconde che, a lungo, si ridurrebbe a un pensiero provinciale.

«Pulita come un gioiello» disse di Zurigo Benvenuto Cellini passandoci, un giorno del 1539, in viaggio tra l'Italia e la Francia. Quel «pulita», detto dal grande orafo, fa pensare non solo a una materiale nettezza ma anche alla precisione dei rilievi, al lustro degli smalti, a un lavoro di fino. Eppure la città ch'egli potè vedere era una piccola città, di casette gotiche ammucchiate fra strade sghembe sopra una breve altura tra un fiume, la Limmat, e un canale derivato da un altro fiume che ci confluisce, la Sihl. Così, allo sbocco del lago, era da secoli ferma, tra bastioni e fossati, la città nata dove i Romani avevano fissato la stazione militare di Turicum tra la Rezia (i Grigioni) e la maggiore città dell'Elvezia romana — oggi ridotta a un villaggio, Vindonissa. Allora tra gli Svizzeri andava crescendo d'importanza come centro del moto protestante predicato da Zwingli (staccatosi dalla Chiesa romana, Zwingli si affrettò a rompere anche con Lutero).

La Zurigo che noi conosciamo, robusta e regolare nel piano tra i due fiumi, spaziata tra il verde lungo la pendice del monte che ad oriente chiude la valle, sempre più diffusa di ville e orti sulle due rive del lago cilestrino, è tutta figlia dell'Ottocento, ampliatore e ricostruttore di città.

Ospiti illustri

Era sempre chiusa nella sua angusta cerchia antica quando, nel settembre del 1799, sentì tutto intorno tonare il cannone: il napoleonico generale Massena batteva i russi di Korsakof e gli austriaci dell'Arciduca Carlo nella battaglia detta di Zurigo, senza alcun danno per la città che passò di mano in mano. Nè era uscita dai bastioni e fossati quando ci arrivò, nel giugno del 1816, Ugo Foscolo errabondo nel primo esilio. Così si spiega come, quando egli, per economia, lasciò l'albergo in città e andò a stare a Hottingen, a dozzina da un pastore protestante, gli parve di essere andato a stare in un eremo alpestre. Si stenta a crederlo oggi che Hottingen è un quartiere urbano in lieve salita sulla prima pendice del Zürichberg, a un quarto d'ora dal centro. Ma nel 1816 il villaggio suburbano, poche casette intorno a una chiesupola, poteva parere, d'inverno, assai triste a chi aveva in cuore la gentile collina di Bellosguardo.

Ma, uscita dal vecchio guscio, Zurigo era in pieno avvio moderno quando, nel 1856, ci arrivò Francesco de Sanctis, a insegnare letteratura italiana nel nuovo Politecnico federale. Nella passeggiata lungo il lago, che stava popolandosi di ville, il Napoletano vide quasi la strada fra Castellamare e Vico, ma per molte ragioni non si trovò a suo agio nè a Zurigo nè nell'ambiente universitario: la simpatia che più tardi espresse per la città e la Svizzera fu una simpatia più di riflessione che d'ispirazione. E anche Zurigo solo più tardi si accorse di aver inaugurato una cattedra d'italiani modeste con il più grande critico italiano dell'Ottocento. Ma chi tiene oggi quella cattedra, il ticinese Giuseppe Zoppi, è consapevole dell'onore e dell'impegno di cultura italiana tra gli Svizzeri germinata dal seme lasciato dal De Sanctis.

Modernità severa

Questi parti da Zurigo prima che l'architetto Semper avesse terminato, per alloggarvi il Politecnico, il grande edificio d'ordine classico che è dei più bei monumenti della città. Fin da allora Zurigo si costruiva, fra giardini in collina, una grandiosa città universitaria e non ha cessato di estenderla e perfezionarla. E' l'orgoglio intellettuale di una città prosperante d'industrie e commerci. La Zurigo moderna si è sviluppata in forme che non richiamano la tradizione arcadica e alberghiera comunemente attribuita alla Svizzera. E' una città solidamente costruita di fuori e di dentro, evidentemente agiata ma senza ostentazione della sua agiatezza. Ci sono a Zurigo famiglie di potente ricchezza, quasi un patriziato, che vivono con relativa frugalità. Anche la tradizione puritana le ha impresso un tono grave, un po' duro per chi a una città moderna chieda una vibrazione brillante.

Nemmeno la sua modernità è troppo apparente. E' una città più che ottocentesca, senza che sia novecentesca: abbonda di cose razionali ma non fa di proposito del razionalismo. Però ogni volta che ci si ritorna si trovano piccole comodità nuove. Così, in certi uffici di nuova costruzione, il riscaldamento è diffuso, per mezzo di diffusori invisibili, dal pavimento e dal soffitto. Un zurighese mi mostra un ospedale recente che ha questo di particolare: che non solo le dirigenti e le infermiere sono soltanto donne, ma femminile è anche tutto il personale medico. Fra i tanti telefoni che la città mette a disposizione del pubblico, ora ne ha alcuni speciali per le persone dure d'orecchio.

Città comoda e facile, non ostante l'aspetto severo e piuttosto autoritario. Si rimane quasi sorpresi che una città così grave contenga, oltre che teatri e sale da concerti, anche spettacoli di varietà. Contiene anche di questi e affollati. E si diverte perfino a combinare, sembra impossibile, pesci d'aprile. Anche quando scherza lo fa con una sua gravità, sul serio.

E sente, mi pare, abbastanza la serietà dei tempi. Facendo la sua vita neutrale, non ostenta leggerezze che offenderebbero chi vi giunga dai paesi in guerra. Ha, se non altro, rispetto per il sacrificio altrui e un certo pudore della sua condizione eccezionale. Il suo destino dipende da quello dell'Europa nella quale la Svizzera è incapsulata. Anche la vita di Zurigo, nella sua controllata normalità, è una vita sospesa.

Pànfilo

BREVE ROMANZO A BORDO

Le illecite astuzie

II

X X X, aprile.

Appena l'armarolo gli fu di fronte, il Primo Direttore del Tiro, ansioso come sempre di mettere da un istante all'altro in azione tutte le artiglierie del bastimento, naturalmente gli disse di pazientare ancora un poco.

Tuttavia, vedendo i suoi poteri esecutivi limitati al solo giudizio del richiedente, gli permise di esporre liberamente le sue giuste ragioni al Comandante della nave.

— E' da circa un anno che non vedo i miei di casa. Mi spettava il turno già da qualche mese, ma, oggi per un motivo domani per l'altro, non mi hanno mai mollato.

La corda dell'amor proprio e un ritorno in batteria

— Hai tutte le ragioni dalla tua — gli rispose il Comandante, con la sua solita calma e con una accondiscendenza così ostentata da metterlo subito in sospetto. — Hai tutti i diritti di lagnarti, e, direi, di protestare. Credi che io non ti capisca? Credi che io non li abbia tutti a cuore, voi del bordo? Se quindi vuoi fare una scappata in famiglia, appena termina l'approntamento te la concederò. Però, e tu cerca di capire senza costringermi a svelare cose che non posso, però ti dico che questo non è il momento più adatto per allontanarsi dal bastimento. Come ti troveresti se, tu che sei tra i più anziani e tra i più attaccati alla tua torre, tornando dalla licenza — qui, curvatosi misteriosamente in avanti, il Comandante abbassò ed arrochì il tono della voce — venissi a sapere che il Direttore del Tiro è stato costretto a sostituirti con uno qualsiasi recluta? Se i pezzi dovranno sparare, un elemento della tua capacità è indispensabile a bordo.

Nonostante le previsioni del Comandante, e nonostante il lusinghiero elogio dispensato senza alcuna parsimonia, l'armarolo non manifestò il minimo sintomo di entusiasmo. Troppe volte l'avevano ormai messo a tacere con cotesto blando sistema. Conosceva il giuoco. Sì che, senza neppur provare ad insistere, per non mettersi in condizione di dover inoltre ringraziare suo malgrado, si accinse a congedarsi: quando il Comandante tentò di persuaderlo con altre sottili arti.

— E adesso ti dovrei mettere in prigione, almeno sino al giorno in cui non si esce per il mare — gli disse — ti dovrei isolare dal resto della gente, per evitarti di diffondere tra i tuoi compagni i segreti di cui ti ho fatto partecipe.

Allora l'armarolo, toccato nell'amor proprio, si percosse ripetutamente il petto con il pugno chiuso. Come se avesse voluto mettere a valida prova la saldezza di un ermetico scrigno.

— Bene. Torna in batteria. Lo so che mi potevo fidare di te. Sei uno dei più sicuri e dei più maturi.

Al che, l'armarolo si diresse verso poppa che pareva più alto di una buona spanna, tanto camminava impettito. Poi, entrato in torre, si ricacciò il berretto sulla nuca e prese a riassettare dentro la cassetta dei ferri: deciso a non metter piede a terra neppure se avesse avuto, firmato e timbrato, il biglietto di licenza nel portafogli.

Qualche ora dopo il caso volle che l'approntamento, invece di scadere, si tramutasse davvero in una veloce puntata verso le acque solcate dal nemico. E si fu anche sul punto di entrare decisamente in lizza se, a un certo momento, [illegible]

Appuntamento clandestino con la consorte lontana

[illegible]

— ritenne più opportuno far venire la consorte alla Base.

E, dall'istante in cui ebbe cotesta infelice ispirazione, la serie delle avventure iniziatasi qualche tempo addietro entrò, come vedremo in seguito, nella sua fase cruciale.

In un primo tempo, per la verità, la sorte fu abbastanza benigna con lui. Perchè non a tutti si presenta sovente una facile occasione come quella che lo ha favorito, nei suoi illeciti imbrogli.

Stante l'assoluto divieto di imbucare la posta a terra e di far comunque cenno, in qualsiasi genere di corrispondenza redatta dal personale di bordo, alle diverse località toccate dalle navi armate, egli non avrebbe infatti saputo come fornire un esatto itinerario alla moglie se, sulla banchina del porto, non avesse casualmente incontrato un sommergibilista delle sue parti il quale, appunto, stava dirigendosi verso la stazione per recarsi in licenza.

— Raccomandale di mettersi in treno subito e di raggiungermi qui al più presto. Io sarò alla stazione ad attenderla. Le dovresti quindi consigliare di giungere nel pomeriggio, durante le ore di franchigia. Anzi, no. Provvederò io in qualche maniera. Dille invece di non preoccuparsi, di non starci ad almanaccar sopra, altrimenti quella si impappina e finisce per fare una sfacchinata di mille chilometri a vuoto. Tu sai quale brutto destino perseguiti noi imbarcati. Basta perdere una sola battuta, e la nave ti scappa via da sotto i piedi.

A queste ultime parole, l'amico, che aveva già l'inquieto nàdoero [?] per conto suo, non volle più sostare un solo attimo, neppure per dirgli di essere inteso.

Ma l'armarolo l'afferrò per un braccio. Poi, cavato di tasca il gruzzolo dei risparmi che s'era messi sfentatamente da parte, gliene consegnò la esatta metà.

— Per il biglietto di andata e ritorno. Caso mai, piangendo qui, io fossi già chi sa dove.

Un ordine di partenza che giunge a mal punto

Il sommergibilista si sentiva scottare la terra sotto i piedi. Ad ogni parola dell'armarolo era come se una perfida mano gli avesse dato uno strattone alla giubba. Continuò quindi ad ascoltarlo allungando sempre più il passo e senza mai volgersi indietro. Come, del resto, usano fare quasi tutti i marinai quando s'allontanano dal bordo: per paura che uno dei consueti contr'ordini li riacciuffi a tradimento prima ancora che siano riusciti a sorpassare la cancellata del porto.

— E dille anche che non perda tempo a prepararsi...

— Sì, ho capito. Ho capito. Non ti dar pensiero, cerca di star tranquillo. So il fatto mio.

— No. Tu non sai un bel niente. Tu sei soltanto un egoista.

— Allora spiegati, una buona volta! Cos'è, insomma, che tua moglie non deve perder tempo a prepararsi?

L'armarolo, preso alle strette, esitò un istante. Poi, per non farsi investire con qualche meritato insulto:

— Niente, niente. Lo sa lei. Dille solo che, di quella cosa, non me ne importa nulla. Che sarà per un'altra occasione, per quando avrò pure io la licenza. Dille che, per il momento, non ho nessun desiderio. Perchè si sbrighi — e allontanò da sè il desiderio della torta rusticana come quando, per alleggerire una imbarcazione in pericolo, si getta a mare ciò che, un momento prima, s'era magari salvato con il rischio della stessa vita.

Poi, le mani in tasca e il capo reclino in avanti, se ne ritornò ciondolando verso il bastimento: mentre un sottile senso di disagio e di diffidenza cominciava a scavarghi dentro, come una vena d'acqua che intacchi lentamente la parete di una solida pietra.

Infatti, quattro giorni dopo, quando giunse a bordo il telegramma che precedeva di qualche ora l'affranta donna, il fumaiolo della nave stava emettendo dense nuvole di fumo e di vapore come la pacifica pipa di un beffardo gigante.

Alzati allora gli occhi al cielo, forse per implorare l'impossibile miracolo, l'armarolo vide poi due all di bandiere che salivano velocemente verso il picco.

Era l'ammiraglio che dava ordine alle Unità della sua Divisione di prepararsi a salpare in linea di fila.

Sì che l'armarolo, anche perchè sarebbe stato costretto a svelare il complotto con l'amico sommergibilista, non osò neppure avvicinare il suo comandante di reparto: il quale, d'altra parte, era troppo in faccende per dargli retta.

Il sole, quasi prossimo a declinare, diffondeva nell'anse della placida rada la sua luce dolce e tranquilla, quasi liquida, simile ad una calda linfa. L'acqua racchiusa dalle rigide braccia dei moli aveva i riflessi opachi di un vell'uto appena mosso. Mentre la corona dei pioppi che circondavano il porto, e tutti gli altri alberi che si vedevano digradare verso l'aperta campagna, con quelle loro fronde appena velate di tenui foglie, parevano bionde nubi sospese lievemente a fior di terra.

Era l'ora in cui le ragazze aprono le verdi imposte delle finestre e appoggiano le nude braccia, con un languido senso di stanchezza, sul freddo marmo del davanzale. L'ora in cui coloro che si vogliono bene si inoltrano lungo quelle piccole strade che recingono un orto o un giardino, tenendosi per mano.

Poi, sorgerà anche la luna.

Ma tu, marò, aggancia questa cima e tira. Tira e inarcati come l'asta del paloncino. E tieni a bada la nociva fantasia. Altrimenti il verricello scarta e ti butta a mare con un nodo scorsoio attorno al collo.

Pier Angelo Saldini

(Continua)

CHI LO SA E CHI NO

I fieri Sicambri, tribù franca, un giorno, messa da parte la fierezza, scapparono di fronte al nemico. Le loro donne, denudatisi i petti, li fermarono con alte grida, invitandoli ad uccidere, per evitare la vergogna di cadere in mano nemica. A tal vista, i Sicambri, tornati alla fierezza e al combattimento, riportarono una completa vittoria. In memoria dell'avvenimento, fu permesso alle donne di tenere la gola scoperta ed anche un tantinello di più, vantaggio di cui approfittano tuttora anche quelle che non discendono dalle brave Sicambre.

* * *

San Romualdo viveva in Catalogna tra una sterminata folla di fedeli. Tutti gli volevano un gran bene, tutti esaltavano le sue virtù. A un tratto ci si mischiò il diavolo. Una dama: «Se San Romualdo si lasciasse e andasse a morire altrove? Noi perderemmo le sue reliquie». Per evitare una simile disgrazia, si mancò poco che il santo non venisse ucciso sul posto.

* * *

Racconta Diodoro Siculo che Sesostri II, re di Sicilia, ebbe bisogno di cercare nel suo regno una moglie onesta. Sguinzagliati cortigiani ed agenti ai quattro punti cardinali, per mesi e mesi le ricerche furono vane, onde il re, al colmo della collera, fece mettere a morte un gran numero d'infedeli. Finalmente eccone una come si voleva. Il re la fece venire a corte e, rallegratosi con essa, la tolse al marito e la sposò. Così anche l'unica mosca bianca divenne nera.

Ant.

PITTORI SCRITTORI E VICEVERSA

Carrà critico d'arte

Non cercheremo in Carlo Carrà, fino a ieri critico d'arte militante oltre che pittore oggi, fra i più acclamati di Italia, non cercheremo in questo artista sempre e comunque intransigente uno scrittore di autentiche qualità stilistiche, e nemmeno — diciamolo pure — uno scrittore. (Del resto, a questo mondo è già tanto difficile tentare di far bene una cosa sola, che quanto Carrà ci sta dipingendo è sufficiente a definirlo nell'arte e nella cultura contemporanea). Nei suoi libri — da *Guerra Pittura* a *Pittura metafisica*, dal *Giotto* al *Fontanesi* — come nelle sue cronache giornalistiche il suo intento primo è sempre stato giungere al fondo delle questioni per lui interessanti, nel trattar le quali si mostrava tanto spregiudicato quanto perentorio: andando contro corrente quand'era necessario, e di ciò godendo rudemente. Quanto al modo di dir le cose (ch'è la gran fatica di chi bada a stile), poco se ne curava, e poco se ne cura. Così, anche in quest'ultimo suo volumetto, *Artisti Moderni* (Firenze, Le Monnier), pubblicato nella collezione dei «Quaderni di letteratura e d'arte» diretta da De Robertis, con una lettera, a guisa di prefazione, di Bontempelli.

Ma una simile scioltezza da ogni responsabilità letteraria facilita assai quella estrema semplicità d'analisi ch'è poi la miglior dote del Carrà critico: il quale, in questi tempi di [illegible] virtuosismo esegetico, di complicate sottigliezze ed ermetiche nebulosità, piace appunto per la sua chiarezza scarna, per il suo franco prender di petto i problemi della personalità e della creazione. Ci parli del Piccio o di Michetti, di Daumier o di Monet, di Lega o di Spadini, di Pellizza o di Modigliani, egli non teme di cominciare pedestremente i suoi capitoletti [illegible], talvolta fin troppo scarsi di respiro, pur di evitare la chiacchiera oggi di moda (pensate soltanto ai vaniloqui con cui, nove volte su dieci, son presentati gli artisti sui cataloghi delle loro mostre personali...) e quel menare il can per l'aia con vacua e assurda verbosità: insomma, pur di giungere senza oziosi preamboli a un fatto preciso, a una conclusione succosa. Almeno dal punto di vista d'una sintesi critica, leggere Carrà è perciò sempre profittevole; e se dopo tutto ciò ch'è stato scritto su Cézanne o su Fattori sembra quasi presunzione tentarne i profili in cinque o sei pagine, da questo orgoglioso coraggio [illegible] definizioni energiche e inedite, giudizi secchi, osservazioni personali; e si impara qualcosa di nuovo, o ci si conforta in una riprova di quanto si pensava. E in più, nella lode o nel biasimo del critico si ha poi lo specchio del temperamento del pittore; e sempre senti infine che a parlare è un uomo del mestiere, un artista che a sua volta ha operato, sofferto, goduto ciò che operarono, soffrirono, godettero quei maestri. Meno sicuro invece l'uomo di cultura, l'altro aspetto del critico: assai incerto, ad esempio, sulla formazione artistica di Fontanesi, e sulle stesse tanto studiate vicende dell'Impressionismo. Come si fa, dopo la pubblicazione degli *Archives de l'Impressionnisme* a scrivere che Cézanne «nel 1877 in una seconda mostra con gli impressionisti non trova che un critico che lo difenda: Huysmans»? (E gl'inni sciolti per lui dal Rivière sul giornale *L'Impressionniste*?). E che il *Déjeuner sur l'herbe* di Claudio Monet è «il dipinto che più gli diede fama», se questa tela oggi distrutta (il suo bozzetto è al Museo di Francoforte), dipinta nel 1865 (e non nel '66) per il «Salon» dell'anno seguente, dopo le osservazioni di Courbet e i conseguenti ritocchi del pittore, fu arrotolata, messa da parte, e sostituita al «Salon» con il quadro *Camille*? E che della prima mostra degli Impressionisti — quella «chez Nadar» del '74 — «non disse bene che Paul Mantz». Il quale, fra l'altro, non fu certo tenero per gli inizi dell'Impressionismo? (E gli articoli generosi e acuti, in tanta gazzarra reazionaria, del Burty? E quelli del Prouvaire? E quelli del De Lora?). Ma, ripetiamo, non a Carrà si devon chiedere minuzie di cultura critica. Gli si chiede che, come egli fa, da artista ci parli di artisti.

De Pisis illustrato

Questo povero De Pisis (povero per modo di dire, ch'egli è beato d'aver varie corde al suo strumento) chi lo stiracchia da una parte, chi dall'altra. Chi, come Alberto Rossi, lo dice poeta che si completa col pittore; e chi, come Ugo Nebbia, nel testo dello splendido volume ora uscito a cura di Mario [illegible] pei tipi dell'editore Chiantore (Torino), polemizza con quei critici che «conoscendo le indubbie attitudini poetiche di De Pisis» ritengono che la sua pittura non possa spiegarsi «se non come quella d'un poeta di singolarissimo estro, al quale la immagine scritta più non basti, così da essere quasi costretto a concretarla nel guizzo di qualche più palpitante realizzazione, prodiga d'ogni più sottile significato attraverso la più scoperta immediatezza di linguaggio dipinto». Non moveremo da questo spunto per un'ennesima definizione della pittura di Filippo de Pisis: tanto più che l'ampio discorso del Nebbia vuol essere più che altro un invito alla contemplazione e al godimento delle superbe tavole a colori che del pittore «delineano senza equivoci la statura e la posizione». Le quali venti tavole, compresi i tre disegni (il libro segue quello dedicato a Casorati, pure nella collezione «Artisti Italiani Contemporanei» dovuta all'intelligente iniziativa del pittore Bocchi), sono esempio insigne della perfezione cui può giungere la nostra tricromia, se curata col massimo impegno tecnico e sorvegliata da occhio esperto. Fra gli originali e le riproduzioni ogni distacco è pressochè annullato; e noi abbiamo qui sul tavolo una ventina di pitture di De Pisis fra il 1925 e il '42, in tutta la loro integrità e squisitezza. Che cosa si può chiedere di più, come documentazione, a un volume su un artista?

mar. ber.

La mortalità in Egitto in fase crescente

Ankara, 26 aprile.

Si ha dal Cairo che, secondo cifre pubblicate dal Ministero dell'Igiene, il tasso di mortalità in Egitto, che nel 1940 era del 25 per mille, è salito nel 1941 al 28 per mille e nel 1942 al 28,2 per mille. Quest'incremento della mortalità è attribuito alla denutrizione e alla [illegible] di medicina.

CARATTERI

Catina ex domestica

Catina si alzava alle nove; mentre i suoi padroni si alzavano alle sette, alle sei.

Dalle nove alle dieci era davanti allo specchio per ravviare l'ondulazione, per il manicure, il pedicure, l'estirpazione dei peli delle sopracciglie, il rimmel, il rossetto.

Verso le undici appariva nei mercati. I mercati erano i suoi salotti; e, le file, i suoi posti di conversazione.

Parlava, con altre domestiche, qualche volta del padrone: che non sarebbe stato padrone buono se non fosse stato uno largo e sciupone; e se non le avesse fatto regali di calze di lusso di nascosto dalla padrona.

La padrona non era buona in alcun caso. Era «una cattiva: isterica e bisbetica». «L'altro giorno mi ha fatto portare un peso di cinquanta chili, per sette file di scale da salire». Ma sarebbe stata — secondo Catina — una cattiva padrona anche se fosse stata di quelle che, quando hanno portato un vestito una diecina di volte, se ne disfanno per il pretesto di doverne fare regalo alla serva.

La domenica era la giornata della Catina. A parte che ella avesse un amoroso, nei giorni feriali, per ogni cantone, e che si lasciasse pizzicottare dal pinaio perchè il vinaio le permetteva l'uso del telefono, e si lasciasse sbaciucchiare dal garzone del panattiere che le prometteva il regalo d'un bollino, quand'era domenica a sera, prendeva in affitto una bicicletta e, dal centro della città, volava pei borghi, raggiungeva la periferia; viaggiava oltre Ponte Milvio: laddove l'aspettava il suo fidanzato ufficiale. Una volta intesi, stando nascosto dietro una siepe, i loro discorsi: «Quando mi sposi? Quando cadrànno le carte!». Pausa, poi: «No, no, no», come quando si bisticciano i cardellini. E: «questo, poi, no! Lo sapevo che sarebbe stato per questo! Ma sta' fermo, ti dico! Oggi, proprio no; oggi, non mi va! Via, sii buono! Oggi non posso. Sarà per un'altra volta».

Credevo d'avere, in un'altra stagione, perduto di vista la Catina. Ed ero, a perdere il mio tempo, seduto sotto i pini del Foro sportivo. Mi si avvicinò una ragazza e si mise a sedere. Riconobbi che era la Catina. Aveva tra le braccia un fantolino in fasce; e supposi fosse il nuovo fantolino della padrona.

Ma invece la Catina mi raccontò che una domenica, facendo maltempo, ed ella non sapendo cosa fare essendo rimasta in casa, aveva pensato di attaccarsi al telefono. Aveva formato un numero a caso. Aveva risposto il giovane d'un ufficio. D'un ufficio aperto anche di domenica. Il telefono fa le voci, qualche volta, di mezzano ed è, comunque, molto utile per attaccare relazioni con sconosciuti. Infatti, la domenica seguente, la Catina venne a trovarsi insieme con il giovane. Egli le diede ad intendere di essere scapolo. Ella, a sua volta diede ad intendere di non essere una donna di servizio. E, tutti e due s'ingannarono. Inganno per inganno, un bel giorno sortì fuori il fantolino. Allora il giovane confessò d'esser uomo già ammogliato; ma la Catina non potendo confessare altrettanto, venne licenziata dai padroni.

Non rimasi meravigliato da questo racconto. Ma intanto sopraggiunse un'altra ragazza che, conoscendo la Catina, si mise a conversare con lei. Prima le domandò di me: «Chi è costui?». «Dove l'hai pescato?». «Ne peschi sempre uno anziano!». Poi incominciarono a parlare un poco in gergo un poco in dialetto. Ma egualmente riuscii ad afferrare che anche l'amica della Catina, una ex-domestica, si trovava nelle istesse condizioni.

Luigi Bartolini

«Parlo con Bruno» tradotto in lingua turca

Istanbul, 26 aprile.

Yasar Ciman, giovane scrittore turco noto negli ambienti letterari per pregevoli traduzioni di classici italiani, pubblica un volume dal titolo *Parlo con mio figlio*. Al libro, che è una sobria ed intelligente traduzione di *Parlo con Bruno* di Mussolini e che si giova di una espressiva copertina dovuta al pittore Arad, lo scrittore fa precedere una prefazione nella quale, dopo aver reso omaggio alla personalità letteraria del Duce, rievoca taluni ricordi personali legati alla visita di Bruno e Vittorio a Istambul nella crociera del 1927 sul *Cesare Battisti*. Il volume è edito dalla casa Cihio.

I 5 figli in grigio-verde di uno squadrista calabro

Reggio Calabria, 26 aprile.

La famiglia del vecchio squadrista Antonio Papisca, Marcia su Roma, Sciarpa littorio, invalido della guerra 1915-18, può essere fiera dei suoi cinque figli che combattono per la grandezza della Patria. Ecco lo stato di servizio dei Papisca: Riccardo, maresciallo-capo 30° Fanteria, tre volte volontario di guerra, decorato al Valore militare e nel maggio 1942 insignito sul campo di Tobruk della onorificenza di cavaliere dell'Ordine coloniale Stella d'Italia; Luigi, maresciallo 33° Carristi, volontario guerre etiopica, greco-jugoslava, Africa Settentrionale; Francesco, capo in seconda sommergibilista atlantico e mediterraneo; Saverio, motorista capo R. A., partecipò come sergente maggiore volontario alla guerra italo-etiopica, combattente ai fronti greco-jugoslavo e russo; dichiarato disperso durante azione bellica nel cielo di Philippeville in Algeria; Eugenio, sergente maggiore del Genio paracadutista, già volontario sul fronte greco-jugoslavo.

La caccia alle anitre selvagge nelle valli della Mesola.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 27 Aprile 1943 - Anno XXI - Num. 100

TURISMO ARCHEOLOGICO
— Scusate, dov'è la toeletta?
— In fondo a destra. E' opera del II sec., ma bassorilievi dell'Antelami, presenta belle trifore a mosaico riproducenti la storia di Guidobaldo.

SVEGLIE PERFEZIONATE
— Finalmente ho trovato una sveglia che fa per me. Comincia a suonare alle 7 e smette alle 10... allora, così salto giù dal letto...

— Parte di qua che dall'altra orecchio ci sento poco.

SUL FRONTE ORIENTALE

Micidiali azioni dell'arma aerea tedesca

Centri logistici gravemente colpiti - Magazzini e treni fatti saltare

Berlino, 26 aprile.

Dal fronte orientale anche l'ultima giornata non ha portato avvenimenti di grande rilievo. In diversi settori però sono proseguiti i combattimenti di carattere locale a proposito dei quali le fonti militari autorizzate e la Montagpost danno stasera una serie di informazioni.

I bolscevichi, appoggiati da aerei da battaglia, hanno rinnovato vigorosamente i loro attacchi contro le posizioni germano-romene a sud di Novorossisk, che sono state validamente difese dalle truppe alleate appoggiate a loro volta da numerose formazioni della Luftwaffe. Il nemico ha subito nuove perdite senza conseguire alcun successo.

Nel complesso delle altre azioni tentate dai sovietici tanto nella regione del Kuban quanto in quella di Kursk o di Viasma, come pure a sud del lago Ladoga, si nota un accanimento particolare nei punti dove i tedeschi stanno portando a termine lavori di rafforzamento delle posizioni o di miglioramento dei collegamenti. Soprattutto, i bolscevichi, approssimandosi l'epoca del termine del disgelo, vorrebbero molestare in maniera decisiva l'affluire dei rifornimenti alle prime linee germaniche, ma i sistemi di copertura predisposti dai tedeschi appaiono sempre efficacissimi nello sventare tali tentativi avversari. Neppure le frequenti incursioni aeree nemiche riescono ad avere in tal senso grande successo.

D'altro canto l'attività aerea svolta dai tedeschi appare invece assai efficace. Numerosi prigionieri catturati in diversi settori del fronte, e specialmente in quello sud, riferiscono che a causa dei bombardamenti aerei si verificano assai spesso nelle retrovie sovietiche dei caos spaventosi, mentre non sono pochi i reparti in prima linea che restano anche parecchie giornate di seguito senza rifornimenti di sorta. La caccia germanica e le squadriglie alleate concorrono con successo a garantire l'efficacia delle azioni compiute dai bombardieri, come pure a sventare gli attacchi aerei nemici. Si apprende che nella giornata di ieri, nel solo settore sud del fronte orientale, sono stati complessivamente abbattuti in duelli aerei 31 apparecchi sovietici.

Tra i grandi bombardamenti sul traffico e sui depositi di rifornimenti nemici, meritano di essere particolarmente sottolineati quelli compiuti nelle regioni dell'Alto Donez, di Kursk e di Murmansk, oltre, beninteso, a quelle della Transcaucasia e delle coste caucasiche del Mar Nero. Numerosi treni carichi di truppe e di materiali sono stati distrutti o danneggiati e nei pressi di Kursk perfino un lungo treno carico di munizioni è stato fatto saltare. In quei cieli uno stormo da caccia germanico ha potuto conseguire nel corso di alcuni violenti combattimenti con formazioni nemiche, la sua 4400a vittoria complessiva.

La ferrovia di Murmansk è stata ancora interrotta in altri punti. La notte di Pasqua un grande complesso industriale situato nei pressi della ferrovia di Murmansk è stato violentemente bombardato dalla Luftwaffe. Alcuni padiglioni, sotto l'effetto delle bombe dirompenti, sono crollati, mentre in magazzini di depositi sono scoppiati violenti incendi. Si devono infine rilevare alcune fortunate imprese di arditi germanici specialmente sul fronte d'assedio di Leningrado, dove sono state distrutte alcune decine di fortini e di ridotte e sono stati catturati prigionieri e armi. I volontari della Divisione azzurra spagnola, impiegati nel settore nord, hanno respinto reiterati attacchi di preponderanti forze nemiche mantenendo intatta la propria linea principale di combattimento.

R. R.

Il comunicato tedesco

Berlino, 26 aprile.

Dal Quartier generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

« Dal fronte orientale non vengono segnalati combattimenti di particolare importanza. Davanti alle coste caucasiche, forze navali tedesche hanno affondato una silurante nemica, danneggiandone parecchie altre ed hanno incendiato inoltre un vagone.

Sentinella germanica nelle linee avanzate del settore nord del fronte orientale.

LA LOTTA IN TUNISIA

L'osso è più duro di quel che prevedessero

Lisbona, 26 aprile.

La stampa britannica dedica ampio spazio agli avvenimenti militari che si svolgono sul fronte tunisino. Il redattore militare del *Daily Telegraph* scrive fra l'altro: « Le truppe italiane combattono magnificamente la guerra difensiva di montagna ». Il *Daily Mail* scrive: « Faremo bene a non attenderci un trionfo immediato. I compiti che si trova a fronteggiare l'VIII armata sono completamente diversi da quelli davanti a cui si è finora trovata. Si tratta di un lotta mortale, la più terribile forse di tutte quelle che sono state finora combattute ».

La foresta di Katyn rivela nuovi delitti

Berlino, 26 aprile.

Si apprende che nella foresta di Katyn, oltre che ai cadaveri degli ufficiali polacchi massacrati dai carnefici della G.P.U. sono stati rinvenuti i resti di numerosi russi, appartenenti alla popolazione civile. Alcuni di questi russi, vittime della G.P.U., sono stati identificati dalla popolazione di quella regione. Le vittime erano state arrestate per « ragioni politiche » e dopo il loro arresto non se ne erano più avute notizie.

Un contadino che prende parte ai lavori di esumazione, ha riconosciuto, in una delle vittime, il proprio fratello che era stato arrestato dagli agenti della G.P.U. per aver ripetuto, a titolo di scherzo, una breve storiella a tendenza leggermente anti-sovietica.

Mosca rompe le relazioni col governo di Sikorski

L'ambasciatore polacco invitato a lasciare immediatamente la Russia

Ankara, 26 aprile.

All'atteggiamento assunto dal governo fantasma polacco, dopo la terrificante scoperta della fossa di Katyn, atteggiamento che non era altro che una tassativa richiesta di spiegazioni per l'orribile massacro compiuto dai sovietici, il governo di Mosca, non avendo argomenti sufficienti per respingere l'accusa che gli veniva direttamente fatta, ha reagito con uno dei suoi soliti brutali sistemi, ingiungendo all'Ambasciatore polacco nell'U.R.S.S. di abbandonare immediatamente Kuibiscev. La rottura delle relazioni diplomatiche fra Mosca e il governo fantasma polacco residente a Londra viene a determinare, così, una prima pericolosa incrinatura del fronte, cosidetto unito, degli alleati.

Lo pseudo governo polacco dovrà riunirsi a Londra martedì. Dopo la riunione sarà pubblicata una dichiarazione ufficiale.

Conseguenze diplomatiche

Buenos Aires, 26 aprile.

La rottura delle relazioni diplomatiche tra la Russia e il governo nazionale polacco, per decisione del Cremlino, ha prodotto grande impressione in tutte le capitali americane e costituisce, dopo il riposo giornalistico pasquale, il tema di tutte le conversazioni politiche, giornalistiche e popolari. La colpa del governo polacco è di essersi voluto occupare del motivo per cui sono scomparsi 10 mila ufficiali polacchi dei quali si incomincia no a trovare le salme sotto alcuni giovani [illegible] nei dintorni di Smolensk. Tutti sentono che, così facendo, il governo nominale polacco non ha fatto altro che il suo elementare dovere e che era assurdo pensare che potesse disinteressarsi di una così grave faccenda. Evidentemente Stalin non è del medesimo parere. Stalin non permette che nessuno ficchi il naso negli affari interni ed internazionali del bolscevismo.

La incollerita decisione del Cremlino ha creato molte perplessità negli ambienti nord-americani. Il fatto autorizza i nord-americani a supporre che se domani Washington e Londra non fossero d'accordo su qualche attività, anche importantissima, del Cremlino e chiedessero spiegazioni a Mosca, il governo sovietico potrebbe rispondere, come nel caso della Polonia, con la rottura delle relazioni diplomatiche. Sullo sfondo di questo grave incidente interalleato, acquista particolare serietà agli occhi degli americani il monito del vecchio Morgenthau, il quale ha invitato il pubblico nord-americano a prepararsi spiritualmente e materialmente per « un'altra guerra». Quale? Evidentemente Morgenthau non è insensibile alla lezione che scaturisce dalla fossa di Katyn e dalle sue conseguenze diplomatiche.

L'India soffre la fame

Le tragiche condizioni del popolo oppresso nella documentazione di una scrittrice americana

Lisbona, 26 aprile.

E' apparso in questi giorni negli Stati Uniti un libro dal titolo *La ferocia che non ha limiti: India, un sesto dell'umanità incatenata*, scritto da una donna di origine francese, Dillon La Touche, che ha trascorso molti anni in India.

Nei primi sette capitoli l'autrice traccia sinteticamente la storia dell'India durante i duecento anni di dominio britannico e racconta come, esauritasi finalmente verso la metà del secolo scorso la proverbiale pazienza orientale, gli indiani si siano ribellati all'oppressione. Trattando del progresso economico apportato in India dai britannici, la signora La Touche dà una serie di dati statistici veramente impressionanti: la grande massa dei lavoratori riceve salari talmente bassi che non riesce a sfamarsi e la disoccupazione è dovunque tragica e senza rimedio.

L'industria indiana risulta distrutta dai britannici poichè il novanta per cento della popolazione è stata respinta nelle campagne, dove nulla le resta a fare se non morire di fame. In 720 mila villaggi vivono ben 420 milioni di indiani. L'estensione dell'area coltivata per persona è diminuita da 40 acri nel 1771 a 17 nel 1915. La mortalità crescente è terrificante: in media la vita umana dura in India solo 26 anni. Lo stesso ministro Mac Donald riguardo a tali disastrose condizioni economiche si espresse in questi termini: « Dopo 150 anni di governo britannico la popolazione indiana muore di fame in mezzo all'abbondanza ».

L'autrice, dopo aver descritto l'orribile miseria delle classi popolari, le quali vivono ammassate in sudicie capanne, in mezzo a rifiuti putrefatti, e dopo aver citato gli impressionanti dati della mortalità infantile (a Bombay in un anno su mille bambini ne sono morti 666), dà molti particolari relativi al traffico dell'oppio: « L'abuso di questo stupefacente è lo strumento politico più importante usato dai britannici per mantenere la propria supremazia in India ».

La signora La Touche riassume poi le speranze dei nazionalisti indiani capitanati da Gandhi e afferma che « dal 1919 v'è disordine in India e mai più l'Inghilterra potrà sentirsi sicura dei suoi possedimenti in questo paese ».

Il Duca di Connaught morto ad Ottawa

Amsterdam, 26 aprile.

L'agenzia ufficiosa britannica annuncia da Ottawa che il Duca di Connaught è deceduto in quella città.

Scrutinî ed esami per le scuole di tutti gli ordini

Per la maturità: lo scrutinio finale sostituirà la prima sessione di esami - Gli alunni potranno ripetere nella sessione autunnale le materie in cui sono stati giudicati insufficienti - I "colloqui" per gli sfollati

Roma, 26 aprile.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un'ordinanza ministeriale concernente scrutinio e esami nelle scuole degli ordini elementare medio e superiore per l'anno scolastico 1942-43.

Per gli alunni interni delle regie scuole e dei regi corsi secondari di avviamento professionale, delle regie scuole tecniche e dei regi istituti degli ordini superiore e femminile, gli scrutini finali sostituiranno la prima sessione di esami oltrechè per la promozione da classe a classe anche per la licenza e per l'ammissione ai corsi superiori. Il voto di condotta inferiore a 7/10 escluderà dalla promozione, dalla licenza e dalla ammissione, in base allo scrutinio. In tal caso l'alunno dovrà sostenere l'esame su tutte le materie in sede di riparazione. Allo stesso modo lo scrutinio finale sostituirà la prima sessione di esami per il conseguimento dei diplomi di maturità e di abilitazione. Coloro che non otterranno l'approvazione in tutte le materie potranno sostenere nella sessione autunnale le prove non superate. Il consiglio di classe tuttavia ha facoltà di escludere dalla riparazione quei candidati per i quali l'insufficienza nel complesso delle discipline sia risultata assai grave.

Le stesse norme valgono per gli alunni interni delle scuole e degli istituti non governativi pareggiati o legalmente riconosciuti. Potranno ottenere il diploma di maturità e di abilitazione in sede di scrutinio gli alunni dell'ultima classe dei predetti istituti che siano in possesso di regolare titolo di iscrizione alla classe stessa. Coloro che siano privi di tale titolo dovranno sostenere gli esami negli istituti governativi.

Gli alunni interni degli istituti pareggiati o legalmente riconosciuti che, trovandosi nelle condizioni prescritte, intendano avvalersi delle disposizioni in vigore per sostenere con anticipazione di un anno gli esami di maturità o di abilitazione, potranno iscriversi per gli esami stessi negli istituti governativi. Ferma restando ogni altra norma in materia, la promozione è concessa agli alunni della penultima classe di istituti regi pareggiati o legalmente riconosciuti che, dovendo compiere o compiendo i diciotto anni di età entro il 31 dicembre 1943-XXII, conseguiranno per scrutinio la promozione all'ultima classe del corso. Gli alunni interni di qualsiasi istituto regio, pareggiato o riconosciuto legalmente, che abbiano titolo per abbreviare il corso degli studi e intendano avvalersene, dovranno presentare domanda condizionata di ammissione alla prima sessione di esami entro il termine stabilito, ma potranno integrare la domanda con i necessari documenti entro i dieci giorni successivi alla pubblicazione dello scrutinio finale.

Gli esami di maturità e di abilitazione per i candidati esterni avranno luogo soltanto negli istituti governativi. Saranno tuttavia ammessi candidati esterni a sostenere gli esami di abilitazione presso le scuole magistrali riconosciute per la preparazione delle maestre di scuole materne.

E' consentito di sostenere nello stesso anno, ma non nella stessa sessione esami di tipo diverso. Non sono però da considerarsi diversi a tali effetti gli esami di ammissione al liceo scientifico, al corso superiore dell'istituto tecnico e al corso superiore dell'istituto magistrale; di conseguenza ai candidati respinti nella sessione estiva in uno dei predetti esami non è consentito di sostenere nella sessione autunnale esami di ammissione ad un altro tipo di istituto compreso fra quelli dianzi indicati.

Gli esami di riparazione sia per gli alunni esterni che per gli interni si svolgeranno esclusivamente innanzi alle speciali commissioni.

Saranno ammessi agli esami della prima sessione, indipendentemente dal numero delle assenze fatte e dalla mancanza di scrutini trimestrali gli alunni interni delle scuole regie, pareggiate o legalmente riconosciute chiamati alle armi o arruolatisi volontariamente.

Gli alunni chiamati alle armi o arruolatisi volontariamente i quali erano regolarmente iscritti all'ultima classe di istituti pareggiati o legalmente riconosciuti saranno ammessi a sostenere gli esami di maturità o di abilitazione sin dalla prima sessione negli stessi istituti nei quali erano iscritti o in corrispondenti istituti regi nelle sedi dove prestano servizio militare ovvero in mancanza in sedi vicine. Gli alunni interni frequentanti la penultima classe degli istituti tecnici di tipo agrario e industriale i quali siano chiamati alle armi con la classe di leva 1924 potranno chiedere l'ammissione agli esami di abilitazione con l'abbreviazione di un anno.

Potranno partecipare agli esami delle sessioni ordinarie nel corrente anno senza pagamento di nuova tassa i candidati regolarmente iscritti alle sessioni ordinarie del 1941 o alle sessioni ordinarie del 1942 che non abbiano potuto presentarsi perchè in servizio militare a nessuna delle sessioni ordinarie predette e neppure alle sessioni del marzo 1942-XX e del gennaio 1943-XXI.

Potranno partecipare alla prima sessione ordinaria del corrente anno senza pagamento di nuova tassa i candidati regolarmente iscritti alle sessioni ordinarie del 1941 o alle sessioni ordinarie del 1942 che si trovino in una delle seguenti condizioni:

a) non abbiano potuto presentarsi perchè in servizio militare, tenuto conto anche delle predette sessioni straordinarie, che ad una sola sessione senza conseguirvi l'approvazione;

b) non abbiano potuto, sempre perchè in servizio militare, completare gli esami avendo sostenuto in più di una delle anzidette sessioni soltanto alcune prove.

Potranno sostenere l'esame di ammissione alla prima classe della scuola media coloro che abbiano compiuto o compiano entro il 31 dicembre il decimo anno di età. L'esame avrà luogo in due sessioni: estiva e autunnale. L'esame della sessione autunnale per gli alunni che in quella estiva non conseguano l'ammissione sarà ripetuto in tutte le materie. Gli alunni, ferme restando le disposizioni riguardanti gli « sfollati », sosterranno l'esame nella scuola media alla quale risultano iscritti. Gli alunni interni delle scuole dell'ordine medio, superiore e femminile regie, pareggiate o legalmente riconosciute, i quali per comprovate cause inerenti alla guerra (chiusura di scuole, trasferimenti per sfollamento, rimpatrio, ecc.) abbiano dovuto interrompere la frequenza in queste scuole e non abbiano potuto completare l'anno scolastico in altra scuola regia, pareggiata o legalmente riconosciuta, saranno ammessi alla classe superiore con l'inizio dell'anno scolastico 1943-44 previo esito favorevole di un « colloquio » su tutte le discipline che attesti della loro idoneità a seguire gli studi della classe medesima. Tale colloquio avrà luogo nella prima sessione estiva con diritto alla riparazione nella sessione autunnale con le normali commissioni esaminatrici le quali terranno nel dovuto conto anche la carriera scolastica dei candidati. Il risultato di esso non sarà espresso con giudizi o con votazioni singole per le singole discipline, ma soltanto a seconda dei casi con le parole «ammesso», «rimandato» e «respinto».

Disposizioni eccezionali in deroga a quanto è disposto dalla presente ordinanza e dalle altre norme in vigore per gli scrutini degli esami saranno adottate per le località nelle quali in dipendenza dello stato di guerra sia opportuno attuare particolari provvedimenti.

Un telegrafista al lavoro intento a controllare una linea lungo il fronte.

Il Ministro Benini visita La Spezia

La Spezia, 26 aprile.

Questa mattina è giunto il Ministro dei Lavori Pubblici, e dopo una riunione in Prefettura con le autorità cittadine ha visitato le zone danneggiate dalla recente incursione nemica. Il Ministro, che si è intrattenuto con molti sinistrati, ha impartito ai funzionari del Ministero che lo accompagnavano ed a quelli locali direttive per la rapida esecuzione dei lavori più urgenti. Ultimata la visita, l'Ecc. Benini ha espresso la sua ammirazione per il fiero, esemplare contegno della popolazione spezzina.

Tarabini a Como per un'adunata di Penne nere

Como, 26 aprile.

Presente il vice segretario del Partito, luogotenente generale Alessandro Tarabini, vice comandante del Decimo Alpini, ha avuto luogo oggi una imponente adunata di Penne nere di tutte le guerre, che sono convenute sul monte Boletto presso la suggestiva chiesetta alpina di Santa Rita, sorta in località Cao per ricordare ai posteri gli alpini caduti per la Patria. All'adunata erano intervenuti in gran numero dall'Alto e dal Centro Lago, dalla Brianza, dalla valle Intelvi, dalla città le Penne nere, reduci della passata e dell'attuale guerra, che in perfetto cameratismo, ascesa la strada che conduce alla chiesetta, al canto delle canzoni della montagna, hanno assistito, con il luogotenente generale Tarabini, il Federale Casagrandi e altre gerarchie comasche, ad una Messa in suffragio degli alpini caduti.

Prima del suggestivo rito, che è stato celebrato dal cappellano don Nessi, il federale di Como ha parlato agli alpini, sul petto di numerosi dei quali splendevano i segni del valore, portando il saluto delle Camicie Nere lariane e auspicando la certa vittoria delle Armi italiane di cui gli alpini, che hanno scritto pagine di gloria imperitura, sono una specialità. Dopo la Messa alla quale hanno presenziato anche numerose famiglie dei Caduti, gli alpini si sono cameratescamente adunati intorno al vice segretario Tarabini e al Federale e con loro, in perfetta comunità, hanno inneggiato alle fortune della Patria.

DAL 3 MAGGIO

Le estrazioni del lotto avverranno il lunedì alle 11

Roma, 26 aprile.

Il Ministero delle Finanze, con decreto del 5 corr., registrato alla Corte dei Conti, ha disposto che le estrazioni del Lotto presso le Intendenze di Finanza sedi di ruota, si dovranno effettuare ogni lunedì alle ore 11 precise a cominciare da lunedì prossimo 3 maggio.

Il provvedimento è determinato da ragioni di carattere contingente e principalmente dal fatto che le operazioni di estrazione eseguite in ore antimeridiane hanno minore probabilità di essere disturbate dalle incursioni nemiche.

Secondo il nuovo orario le ricevitorie del Lotto rimarranno aperte per accettare le giuocate oltre la normale apertura dei vari giorni della settimana fino alle ore 20 del sabato e dalle ore 10 alle 12 della domenica.

Alle 9 del mattino di lunedì le ricevitorie dovranno consegnare le matrici alle Intendenze sedi di ruota facendole pervenire con i consueti mezzi. Nelle due ore che vanno dalle 9 alle 11 del lunedì le Commissioni effettueranno i normali controlli delle matrici e alle 11 si inizieranno le operazioni di estrazioni.

Con l'estrazione di lunedì 3 maggio anche la ruota di Cagliari ritornerà a funzionare regolarmente. Ci risulta che le organizzazioni sindacali competenti stanno provvedendo perchè il lavoro straordinario cui saranno costretti i commessi delle ricevitorie sia adeguatamente retribuito.

Il matrimonio a Firenze di un grande invalido

Firenze, 26 aprile.

Stamane, nella cappella della Casa nazionale per i grandi invalidi di guerra, al Galluzzo, è stato celebrato il matrimonio del grande invalido Pietro Bassani per ferite riportate in Grecia con conseguente amputazione degli arti inferiori, con la signorina Adriana Astretti.

Offerta al Duce dell'«Opera Omnia» di G. Borelli

La figlia di Giovanni Borelli ha consegnato al Duce i primi quattro volumi su argomenti politici e letterari che formeranno l'« Opera Omnia » dello scrittore emiliano.

Il ringraziamento di Scorza per i saluti augurali

Roma, 26 aprile.

Il Segretario del Partito nell'impossibilità di farlo personalmente ringrazia tutti coloro che hanno voluto rivolgergli il loro saluto augurale.

I funerali a Reggio E. del generale Piccini

Reggio Emilia, 26 aprile.

Si sono svolti i funerali del generale di brigata aerea Mario Piccini comandante l'aviazione della Dalmazia e della Slovenia, deceduto il 24 corrente mese nell'adempimento del suo dovere. Alle onoranze funebri, che sono state veramente imponenti per il concorso di popolo e di fascisti, hanno presenziato le massime autorità cittadine politiche militari della città. Inoltre erano presenti il generale per l'Aeronautica comandante la seconda squadra aerea, Porro, in rappresentanza dell'Ecc. il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, il generale Fava in rappresentanza del generale d'Armata Mario Robotti, il comandante dell'aeroporto di Reggio, numerosi ufficiali superiori della R. Aeronautica, dell'Esercito e di tutti i corpi di stanza a Reggio.

Le notevoli provviste di un intraprendente calzolaio

Alessandria, 26 aprile.

I carabinieri avevano notato come il negoziante in calzature Umberto Pavia, di 35 anni, da Nizza Monferrato, svolgesse intensa attività al di fuori dell'abituale professione. In una visita improvvisa è stato trovato in possesso di 75 chili di grano, nove fiaschi d'olio, cinque chili di lardo, due chili e mezzo di salami crudi, il tutto sottratto al normale consumo. La merce è stata confiscata ed il Pavia denunciato.

Vende oro falso a un sottufficiale dei Carabinieri

Firenze, 26 aprile.

I carabinieri, venuti a conoscenza che il negoziante in tessuti Aldo Giardi, d'anni 36, proprietario di un magazzino, trafficava da tempo in grosse partite d'oro, iniziavano indagini. Un sottufficiale si poneva così in relazione con il Giardi e contrattava l'acquisto di un chilo d'oro per l'importo di 350 mila lire. Al momento di pagare, però, il sottufficiale si qualificava dichiarando in arresto il Giardi dopo di che si procedeva al sequestro di 14 lingotti d'oro sui quali appariva il marchio di garanzia. Si sequestravano anche monete d'oro e gioielli. Ma di lì a poco avveniva il colpo di scena: si constatava cioè che i 14 lingotti non erano d'oro, ma di metallo senza valore. Di fronte a questa rivelazione, il Giardi si lasciava andare a confessioni: diceva di avere acquistato i lingotti a Genova pagandoli per oro genuino per la bella somma di 1 milione e 350 mila lire. Le indagini venivano così allargate e si poteva giungere alla identificazione del venditore dei falsi lingotti nella persona di un agente di assicurazione Giuseppe Ferrini, di anni 37, abitante nella nostra città e dei suoi complici Oreste Tulli, d'anni 21, orefice dimorante a Genova, Siberio Biagini, d'anni 34, attualmente sfollato a Prato, Tullio Mudadu, d'anni 34, da Tempio Pausania, residente a Genova. Essi sono stati arrestati assieme a certi Casali Raffaello, d'anni 29, e all'industriale Gino Pierattini, di anni 36, dimoranti il primo a Firenze e l'altro a Montale presso Pistoia, nonchè il rappresentante di commercio Armando Rosselli dimorante a Firenze, risultato venditore di monete e gioielli.

Voleva fermare un tram ma è rimasto travolto ed ucciso

Napoli, 26 aprile.

Il ragazzo Giuseppe D'Angelo, di 10 anni, in via Capodimonte, per ottenere che un tram fermasse, si è piazzato nel bel mezzo dei binari. Il manovratore, ritenendo che il ragazzo volesse fare uno scherzo di cattivo genere, non ha frenato tempestivamente la vettura, provocando così l'investimento del D'Angelo, che è morto subito dopo.

Calze da donna in una vetturetta per bambini

Fiume, 26 aprile.

A ricevere i giganti provenienti dalla riviera al molo di Fiume erano, fra gli altri, appartati, due agenti di pubblica sicurezza, la cui attenzione a un dato momento venne attratta da una donna che si guardava circospetta d'attorno come in cerca di qualcuno e spingeva innanzi a sè, senza alcun materno riguardo, una carrozzella da bimbi. Gli agenti, in un certo modo preoccupati dagli scossoni che il bimbo avrebbe dovuto subire, e nello stesso tempo meravigliati che esso non levasse le sue proteste con strilli, si avvicinarono e poterono così constatare, non senza sorpresa, che la carrozzella era vuota, nè vi era dentro un bimbo, per quanto fosse abbondantemente imbottita di coperte. Ma poichè al loro appressarsi la donna non aveva saputo celare una certa agitazione, gli agenti spinsero la loro curiosità fin dentro la carrozzella, scoprendo così, sotto le soffici coperte, tre pezze di seta per vestiti da donna, 37 paia di calze da donna.

Un morto e cinque feriti per lo scoppio di un ordigno

Genova, 26 aprile.

Nel pomeriggio di oggi il tredicenne Amedeo Paccolio si trovava con alcuni coetanei sul ponte del torrente Riccò intento a giocare. I ragazzi trovavano un piccolo ordigno esplosivo, che si ritiene lasciato cadere dagli aerei nemici nel corso dei recenti passaggi sulla nostra città. L'ordigno esplose e il Paccolio veniva dilaniato, mentre altri cinque bambini subivano serie ferite.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA « A » (Onde m. 283,3 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 17,15: Canzoni e melodie - 18,00: Musica varia - 12,10 (circa): Orchestra classica - 13,15: Dischi musica operistica - 14,10: Orchestra - 19,30: Conversazione - 19,40: Quartetto bolognese di fisarmoniche e chitarre - 20,45: « L'amico Fritz » di P. Mascagni - 22,10: Musica varia.

PROGRAMMA « B » (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 20,45: Orchestra classica - 21,30: Orchestra della canzone - 22,3: Musiche di [illegible] - 23: Canzoni e melodie.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*